Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 67 (1925)

Heft: 14-15

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO 67° LUGANO, - 15 OTTOBRE 15 NOVEMBRE 1925. N. 14 - 15

L'83ª Assemblea della Demopedeutica si terrà a Giubiasco, non l'8, nè il 15, ma il 22 novembre.

La Commissione dirigente.

SOMMARIO del N. 14 - 15 (15 Ottobre - 15 Novembre 1925)

Storia naturale e Scuole Maggiori all'assemblea di Giubiasco: Per le Guide illustrate ad uso delle Scuole Maggiori e del Popolo. (E. P.)

In memoria di Cristoforo Negri - (E. PELLONI).

Nelle scuole secondarie.

I problemi della Psicanalisi. II. (C. MUSCHIETTI).

Le opere.

Scuole Maggiori e titoli.

Vocabolario dialettale e rinnovamento educativo.

Per lo svecchiamento del comporre nelle Scuole secondarie inferiori.

Per la libreria Patria.

Fra libri e riviste: Athena fanciulla. — Histoire de la Suisse. — Storia del liberalismo europeo. — Nel centenario della dottrina di Tommaso Rima su le varici. — Parole e propositi. — Diario scolastico.

83ª Assemblea della Demopedeutica, Giubiasco, 22 novembre 1925.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.
Abbonamento annuo per la Svizzera: franchi 4.— Per l'Estero: spese postali in più.
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'AMMINISTRAZIONE dell'EDUCATORE, LUGANO.

Commissione Dirigente la Demopedeutica per il biennio 1924-25.

Presidente onorario: *Prof. Giovanni Nizzola, Lugano.*
Presidente: *Ing. Giuseppe Paleari, prof. Istituto Agrario Cantonale, Mezzana.*
Vice-Presidente: *Prof. Teucro Isella, Ispettore scolastico, Lugano.*
Membri: *Arch. Augusto Guidini, Barbengo.*
Ing. Giov. Cremonini, Melano.
Scultore Antonio Soldini, Bissone.
Segretario: *Mo. Giov. Savi, Barbengo.*
Supplenti: *Prof. Silvio Calloni, Pazzallo.*
Ind. Costantino Manzoni, Arogno.
Dir. Emilio Nizzola, Calprino.
Revisori: *Ind. Gius. Fossati, Melide.*
Ma. Maria Isella, Morcote.
Dott. Guido Lepori, Calprino
Archivista: *Dir. Ernesto Pelloni.*
Cassiere: *Cornelio Sommaruga, Lugano.*

ANNO 67° LUGANO, 15 ottobre-15 novembre 1925. N. 14-15.

Direzione e Redazione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

Storia naturale e Scuole Maggiori all'Assemblea di Giubiasco.

(15 Novembre 1925).

Per le Guide locali illustrate ad uso delle Scuole Maggiori e del Popolo.

Il gran miracolo che son tutte le cose.
Francesco Chiesa.

La scuola e l'ambiente sono una cosa sola
Antonino Anile.

1. Le Guide, il nuovo Programma e l'assemblea di Giubiasco.

I maestri più intelligenti e studiosi han salutato con gioia il nuovo programma di storia naturale delle Scuole Maggiori e cercano di uniformarsi allo spirito ond'è pervaso mediante sistematiche e ben preparate lezioni all'aperto. I maestri più intelligenti e studiosi si sono ormai liberati dai vecchi formalismi che avevano ridotto la storia naturale a una miserrima esercitazione libresca e mnemonica. Han compreso che l'orientamento moderno degli studi pedagogici porta a sbandire dalla vita scolastica le noiosissime genericità e ad approfondire invece lo studio sul vivo della vita paesana.

Chiaro nella sua brevità è il programma di geografia e storia naturale delle nuove Scuole maggiori. Dice, nella prima parte: «*Lezione settimanale all'aperto per istudiare la geografia locale, le occupazioni degli abitanti e le specie vegetali e animali più comuni o aventi particolare importanza per l'agricoltura. Orto scolastico. Visite a un apiario: vita delle api.*»

Come i lettori han veduto nell'ultimo numero dell'*Educatore*, per applicare il nuovo programma, ossia per ancorare le Scuole rurali, vagheggiamo la pubblicazione di «*Guide illustrate per le Scuole Maggiori e per il Popolo*» in cui siano trattati i temi seguenti:

1. Vita del villaggio dove sorge la Scuola Maggiore e dei villaggi limitrofi; occupazioni degli abitanti; usi e costumi popolari; folklore.

2. Topografia e toponomastica della regione.

3. Gli animali e le piante dei prati; gli animali e le piante dei campi; gli animali e le piante dei muri e delle vie pubbliche; gli animali e le piante dei ruscelli, delle

paludi e dei torrenti; gli animali e le piante dei boschi, dei pascoli e delle montagne della regione.

4. Classificazione degli animali e delle piante della regione.

5. Regno minerale della regione.

6. Geologia della regione. (La storia della Terra, presentata con arte, molto interessa i giovanetti delle Scuole Maggiori).

7. Storia locale, collegata con la storia generale, dai tempi remoti ai nostri giorni.

8. Verso l'avvenire: ciò che rimane da fare.

Si parte dalla vita attuale del villaggio e della regione e alla vita del villaggio e della regione si ritorna alla fine del viaggio di esplorazione nello spazio e nel tempo.

Ogni circolo del Cantone dovrebbe avere la sua «*Guida Illustrata*» per la *sua* Scuola Maggiore e per il Popolo.

Nulla di nuovo per quanto mi riguarda: le Guide locali sono le sorelle delle *Passeggiate luganesi* e delle *Passeggiate ticinesi* delle quali proposi la compilazione fino dal 1914, per non dire dal 1906. Fu infatti nel 1906 che il periodico *La Scuola* pose ai lettori la domanda: *A che deve servire il libro di lettura?* Volli dire anch'io la mia (insegnavo nel quarto anno di scuola elementare). Non avevo letto fino allora nulla sull'insegnamento della geografia locale; ignoravo anche l'esistenza della parola *Heimatkunde;* il libretto del Crocioni *Le Regioni e la cultura regionale* non lo vidi che nel 1914: tuttavia (insoddisfatto della scuola disancorata, ossia di quel macinare a vuoto che erano la lettura e l'insegnamento della geografia e della storia naturale) arrischiai, fra altro, la proposta seguente:

«I manuali di geografia, qualora fossero trasformati, diventerebbero libri di lettura ideali. La geografia è la scienza fondamentale per eccellenza, quella che si presta per una vera e propria concentrazione. Consideriamo il testo di geografia del Cantone Ticino. Perchè alla fine di ogni lezione non ci potrebbero essere svariate letture su tutto quanto di notevole presenta un distretto: bellezze naturali, montagne, laghi, piante, animali, costumi del popolo, industrie, uomini celebri, ecc.? Anche racconti, novelle e poesie dovrebbero essere nel libro di geografia... Un testo siffatto non sarebbe un libro di lettura piacevole e utilissimo? E come il manuale del Canton Ticino, si potrebbe trasformare quello della Svizzera».

Come si vede, c'era già, più che in germe, il principio informatore dei libri *Passeggiate luganesi* (1915), *Passeggiate ticinesi* (1923) e delle *Guide locali* (192...)

Su quest'ultimo argomento parlerà a Giubiasco il nostro valente consocio prof. Costantino Muschietti.

Non occorre ripetere che in ogni Scuola Maggiore rurale gran parte della materia per la *Guida illustrata* dev'essere raccolta a poco a poco dal docente e dagli allievi mediante sistematiche lezioni settimanali all'aperto.

Nessun lavoro più allettante di questo.

E' sottinteso (e ciò va detto per evitare un'obiezione futilissima) che orientando le Scuole Maggiori verso lo studio della regione, non si trascura il bisogno spirituale che gli allievi sentono prepotente di *evadere* dalla vita consueta, e non di rado dolorosa, di Robasacco, di Mugena e di Brontallo... *Evasioni* nel tempo e nello spazio, allievi e maestri fanno già con lo studio vivo della geografia e della storia generale. E altre *evasioni* non meno ritempranti si compiono sulle ali della fantasia col funzionamento delle bibliotechine scolastiche.

2. Il pensiero di Antonino Anile e le Guide locali illustrate.

Abbiam voluto consultare due nobili spiriti, che han vivo il senso della vita e della poesia, due illustri cultori degli studi scientifici: Antonio Anile e Piero Giacosa. Il reponso non poteva essere più confortante. Di Antonino Anile abbiamo letto, nel suo volume *Vigilie di scienza e di vita* (Ed. Laterza, Bari, 1911), il capitolo *La scuola e la scienza.* Giova rileggere insieme i passi più salienti:

«*La cultura prettamente scientifica, che per se stessa dovrebbe allargare i confini*

del mondo esteriore e renderne più intensa la visione, restringe invece il più delle volte il campo visivo di chi la possiede alle sole particolarità di cui è fatta la propria scienza. Si vien così formando un particolarismo scientifico che rende monche e fredde le intelligenze e non giova per nulla ai progressi della coltura nazionale.»

Lo studio della storia naturale da noi zelato, non è tocco neppure minimamente dalla critica dell'Anile. Esso mira appunto a rendere più intensa e appassionante la visione del mondo, del piccolo gran mondo in cui vivono le Scuole Maggiori. Le Guide locali sono volute appunto per uccidere del tutto e seppellire la falsa cultura seccamente scientifica, avulsa della vita.

* * *

«*I libri*, prosegue l'Anile, *che di recente* (ossia prima del 1911) *sono stati scritti per diffondere nelle scuole secondarie la coltura scientifica, non sono purtroppo fatti per ispirare delle simpatie a questo ordine di studi. Ho qui dinanzi, mentre scrivo, un manuale di scienze naturali preparato per le scuole tecniche, e di cui finora si sono fatte parecchie edizioni. Ebbene, io trovo in questo libro i capitoli, riguardanti gli animali e le piante, iniziarsi con la classifica degli uni e delle altre, anzi con l'esposizione di vari tentativi di classifiche. E' inutile che io mi soffermi a notare quale enorme errore didattico sia questo e quale vano sforzo rappresenti per le menti giovinette questa necessità di apprendere a memoria parole parole parole. La classifica non è che il tentativo più alto compiuto da alcuni scienziati, che, dopo avere lungamente osservato le innumerevoli forme della vita, pensarono di poterla raccogliere insieme per i caratteri più emergenti. Ogni classificazione naturale acquista così il valore di un prodotto più subiettivo che obiettivo e porta così netta l'impronta di chi la concepì e del clima storico in cui nacque che, a distanza di pochi anni, basta che un nuovo osservatore si metta da un punto diverso di vista perchè senta la necessità di proporne un'altra, la quale varia non poco dalla precedente. E tutte le classifiche proposte e quelle da proporsi lasceranno sempre al di fuori di sè una parte non lieve della realtà, che rimane inclassificabile. Non è certo con libri così fatti e con insegnamenti così impartiti che si risolve in qualche modo il problema della nostra educazione.»*

Si direbbe che l'Anile avesse presenti anche i libri di storia naturale che aduggiarono la nostra fanciullezza colle loro tiritere classificatorie. A Scuola maggiore ciarlavamo come pappagalli di acantotteri, di anacantini e di pesci cartilaginosi, di boraginee e di chenopodiacee... La Guida da noi proposta è la negazione di quei sistemi. Le classificazioni non le escludiamo; purchè fatte a tempo e luogo. (Si veda nella rivista «Scientia» di gennaio 1925, lo scritto di P. Teilhard de Chardin: «*L'histoire naturelle du monde. Réflexions sur la valeur et l'avenir de la systématique*»).

* * *

Continua l'Anile:

«*Se le scienze naturali venissero serenamente considerate nella significazione intima che le sospinge e le collega insieme, ogni dissidio fra coltura classica e scientifica finirebbe. Ove lo studio delle scienze si fermasse meno sui metodi effimeri dell'indagine e sulle particolarità esteriori e fosse piuttosto rivolto a risvegliare nelle anime adolescenti il sentimento della natura ed a renderlo più intenso, diverrebbe parte integrante e direi quasi indispensabile della coltura classica*».

L'Anile parla, delle scuole classiche. Tuttavia ciò che dice conforta mirabilmente il nostro modo (nostro così per dire) di concepir lo studio della storia naturale nelle Scuole maggiori, poichè ci proponiamo appunto di «risvegliare nelle anime adolescenti il sentimento della natura» e di «renderlo più intenso».

* * *

«*Per il modo col quale nelle nostre scuole, malamente arredate, svolgesi lo studio delle scienze naturali vengono precluse alle anime dei giovani le impressioni le più profonde, le più fattive. Lo studio delle*

piante vien fatto sopra erbari secchi, ove non appaiono che scheletri di foglie consunte e spoglie di fiori compressi scoloriti; e quello degli animali sopra qualche difforme esemplare ottenuto da una cattiva imbalsamazione. E questo profanamento continuo impunito delle bellezze naturali si compie, il più delle volte, in ambienti chiusi e con parola che sa catalogare, ma non accendere una sola fiamma di entusiasmo nell'animo di chi ascolta. Quando invece lo studio delle scienze naturali venisse fatto con lo scopo precipuo di mettere in comunione le anime giovanili con i fenomeni molteplici della vita, che irrompe da ogni zolla della nostra terra; e non s'ignorasse che la MERAVIGLIA non è solo la sorgente di ogni poesia ma la sorgente di ogni educazione dello spirito, che nel dischiudersi porta con sè le facoltà poetiche dei primi popoli erranti, allora solo le nostre scuole potrebbero considerarsi come veri focolai di coltura e fecondatrici di energie, e la lezione fatta dal professore di scienze parrebbe il miglior commento alla lezione fatta dal professore di lettere».

Parole non ci appulcro. I propinatori della pseudo scienza essiccata e imbalsamata sono serviti.

* * *

I cultori di scienze naturali, — soggiunge l'Anile, — *dovrebbero sovente condurre la scolaresca fuori lo stretto ambito della scuola; e gli Orti botanici ed i Musei zoologici e mineralogici e gli Istituti scientifici delle nostre università dovrebbero anche, volta a volta, aprirsi per i giovani delle scuole secondarie, a cui una cosa vista partecipa alla formazione del pensiero più che una cosa morta. E LE ESCURSIONI a scopo istruttivo, sotto il cielo italico, per le vie fiorite dei campi, guidati da chi può rivelare le meraviglie, che ad ogni passo la natura, in perenne rinnovamento, offre a noi in una foglia, in un bocciuolo, in un insetto, in un volo, in un calcare, DOVREBBERO DIVENTARE ABITUALI. Le forme statiche e le forme dinamiche della bellezza si alternerebbero così dinanzi all'occhio giovanile, ch'è lo spiraglio per cui il mondo esteriore trapassa in noi e diventa idea».*

Che dicono i fossili i quali vedono di malocchio le sistematiche lezioni all'aperto da noi sempre caldeggiate e fatte entrare nei nuovi programmi delle Scuole Maggiori?

3. Il pensiero di Piero Giacosa e le Guide.

Le parole di Piero Giacosa, se avranno una speciale risonanza nell'animo dei maestri di alcune valli del Sopraceneri i quali vivono non lontano dalle nevi eterne, offriranno altresì argomento di meditazione a qualunque persona di scuola, dimostrando esse, che scienza, geografia, poesia e religiosità possono abbracciarsi e fondersi. Fusione che è il precipuo scopo delle nostre *Guide* per le nuove Scuole maggiori. Le parole del Giacosa sono tolte da un suo articolo di pochi mesi or sono:

«La regione alpina più elevata, quella delle nevi eterne, dei picchi e dei ghiacciai, offre continuamente aspetti grandiosi, che suscitano vivissime impressioni. Ma la natura dei pensieri è assai diversa secondo che colui che li osserva è più o meno colto. La vista di un paesaggio glaciale alpino desta nella maggior parte un senso di solitudine e di immobilità; si pensa che tutto sia impietrato in un gelo eterno, e che questa regione più elevata della terra sia isolata in una solenne stabilità e impassibilità claustrale.

Eppure questo immaginare è fondamentalmente falso. La più elevata delle montagne partecipa alla vita del mondo, a tutta la vita, anche quella dell'uomo, in un modo intimo intenso e rapido. Ciò che ci sembra fermo, si muove continuamente; la immutabilità delle masse nivali, delle onde rapprese dal gelo è una illusione. Ogni nuova caduta di neve è un messaggio che la terra invia ai monti. Il nevischio che vedete sollevarsi intorno alla vetta più alta, formando un alone iridescente vi può narrare dei più recenti avvenimenti di questa nostra terra, darvi notizie di catastrofi che il telegrafo non vi ha ancora portato, informarvi di ciò che avviene nei

punti più remoti e più chiusi. Vi sono fiocchi di neve in cui impietrò l'acqua di cicloni che ieri hanno devastato i tropici o la spruzzaglia delle cateratte del Niagara o delle onde schiumose che seppellirono un transatlantico; meravigliosi purissimi cristalli di ghiaccio immacolato le cui molecole ieri scorrevano pigre in una cloaca gorgogliante di putride bolle, ed altri che provengono da goccie di rugiada che il sole mattutino dopo averle carezzate e dipinte dei suoi colori chiamò a sè come in un impeto d'amore e liberò nell'aria. Vi sono lagrime, vi sono sconcie deiezioni; vi è il vapore esalato dai polmoni e dalle ciminiere, vi è tutta la cronaca della vita dell'universo che ogni molecola potrebbe raccontare se fosse animata, essa che è passata attraverso a tante vicende conservando sempre la sua individualità.

La stessa neve che s'adagia sui nevai più alti e si rapprende in ghiaccio compatto non è immobile, non è morta se pure dorme un sonno profondo che la ristora da tanto cammino percorso in terra e in cielo e nella compagine delle creature viventi; anch'essa trova mille occasioni per sfuggire alla immobilità: il calore, la forza di gravità, la sollecitano in alto e in basso ed essa riprende giuliva il corso delle sue avventure.

Pensato in questo modo che risponde al suo essere, il silenzioso paesaggio glaciale si trasfigura. Scompare la morte, risuscita da ogni parte la vita; fumano le vette e i vapori si dissipano nel sereno. La superficie del ghiacciaio freme di vita; se vi chinate a osservarla, vedete canaletti, spazi, lacune dove scorre l'acqua trascinando rapide bolle d'aria e pagliuzze; il rigagnolo sprofonda in una fessura, ma poco dopo eccolo riapparire gagliardo e vivace per cacciarsi a capofitto in un crepaccio; e nel profondo sentite lo scroscio della corrente: quanti giorni impiegherà l'acqua a giungere al mare? E ci giungerà o non sarà sviata in una turbina, in un esofago, in una radice e ricacciata fuori per altri canali e lanciata nell'aria?

Tutto questo è verità, non sogno; non è commento poetico, ma esposizione sincera della nuda e cruda realtà. Il che, sia detto di passata, dovrebbe dare a molti professori di letteratura e di filosofia argomento di trattazioni e temi di lavori, in cui lo scolaro sentirebbe l'influsso educatore della nozione scientifica. *Ma tutto questo sopratutto ci riconduce al concetto primitivo religioso della montagna; religioso perchè l'uomo a qualsiasi stadio di cultura si trovi, qualsiasi idea si faccia dell'universo, sente che la montagna lo mette in cospetto di grandiosi fenomeni di ordine superiore, di leggi che governano la vita della terra, e si trova ammesso nella parte più segreta e gelosa della grande officina dove si rinnovano le energie, dove il cielo si congiunge alla terra, le parla, la abbraccia, la feconda».*

La storia naturale in tutte le Scuole la intendiamo insegnata con lo spirito che circola in questa pagina del Giacosa. Senza questo spirito essa è qualcosa di ripugnante. Le nostre Guide dovranno adeguarsi in tutto ai sani concetti del Giacosa e di Antonino Anile.

4. I docenti delle Scuole Maggiori e le Guide.

E' in preparazione la Guida per la Scuola Maggiore di Breno e per il popolo dell'Alto Malcantone. Il sig. prof. Francesco Quirici, che tanto amore nutre per lo studio delle scienze naturali, farebbe opera benefica se ponesse mano alla compilazione della Guida per la Scuola Maggiore di Bidogno, o del Maglio di Colla, o di Tesserete o di Locarno. Altrettanto possono fare gli altri maestri delle Scuole Maggiori.

Avanti! Il Dipartimento di P. E. dovrebbe dare una forte spinta. I soliti manuali non bastano più.

5. Gli agrari, il «Paese» l'«Agricoltore ticinese», la «Famiglia» e le Guide.

La compilazione delle Guide anche servirà — è sperabile — a calmare gli agrari, la stampa agricola e la *Famiglia* di Don Abbondio, i quali, a quanto pare, non si sono ancora accorti che il programma

delle nuove Scuole Maggiori ha reso obbligatoria la lezione settimanale all'aperto per istudiare sul vivo il villaggio e i dintorni, le occupazioni degli abitanti e le specie vegetali e animali più comuni o aventi particolare importanza per l'agricoltura. *La Famiglia* se la scalda specialmente per il campicello scolastico. Ignora che il programma ha reso obbligatoria la coltivazione dell'orto scolastico. Invece di criticar tanto, agrari, stampa agricola e *Famiglia* meglio provvederebbero all'incremento dell'agricoltura se esigessero la applicazione integrale, in tutte le Scuole Maggiori, del nuovo programma e si unissero a noi per invocare la redazione delle «Guide locali».

Ma la critica è facile e l'arte è difficile.

In memoria di Cristoforo Negri.

I.

Agosto funebre quest'anno. Dopo Oreste Gallacchi, il mio primo Maestro, cadeva Cristoforo Negri, allievo, insegnante e amico dilettissimo. Oreste Gallacchi l'8 agosto, Cristoforo Negri il 26 a trentaquattro anni.

Troppo ad alta voce avevo detto che nulla mi aveva turbato come gli ultimi giorni e il trapasso di Oreste Gallacchi. Prima che il mese finisse, il destino s'incaricava di aprirmi nell'anima una ferita non meno dolorosa.

Lo conoscevo da fanciullo, lo trovai alla Normale nel 1909, entrammo insieme nelle Scuole di Lugano, quindici anni or sono. Ora che è partito per sempre, sento quanto profondamente Egli si fosse radicato nell'animo mio. Benchè quasi coetanei, gli volevo bene come a un figliuolo.

Tutti gli volevano bene. Era diventato una bellissima figura di maestro. Gentile senza debolezza; ordinato e preciso in tutte le cose sue, senza ombra di pedanteria; sorridente, giovale, arguto.

Nel 1920 fu colpito da una subdola malattia. Rimessosi, passò tre anni in Direzione come maestro supplente, rivelando doti rare di plasticità, di perspicacia, di perizia nell'arte educativa. Dalla crisalide della prima giovinezza era uscita a poco a poco una bellissima figura di educatore, in cui l'uomo di carattere conservava quell'aura indefinibile della fanciullezza manifestantesi con certi sorrisi e atti che lo rendevano caro a tutti. L'uomo non aveva sopraffatto e spento l'adolescente; il carattere era in lui tutto soffuso di grazia fanciullesca.

In tre lustri di vita magistrale, e segnatamente durante gli anni di supplenza, gli accadde di passare per tutte le classi elementari, dalla prima all'ottava. Dove arrivava lui, la classe fioriva. Le famiglie erano felici, quando potevano affidargli i figliuoli. Era un artista dell'insegnamento. Dal padre, pittore, che testimonianze della sua valentia ha lasciato nella nativa Fescoggia e in tutto l'Alto Malcantone, gli eran venuti quel senso del bello e della vita, quella delicatezza e plasticità che facevano di lui, congiunti con un solido carattere di campagnuolo, un artista della scuola, una indimenticabile figura di educatore.

La sua arte era venuta affinandosi d'anno in anno. Egli procedeva per vie sue. Si moveva e respirava ormai sulla vetta. Il suo ultimo anno di scuola! Quasi non oso parlarne. La sua terza classe elementare mi sta nel ricordo come qualcosa di raro, d'immacolato. Mi fa pensare a certe fioriture intraviste giù per i clivi, durante le albe di antiche primavere.

Una forza oscura operava in lui. Come certe piante minate da un male segreto espandono tutte le loro linfe in un supremo tripudio di fiori, così egli durante l'anno 1924-25

— Domani fai gli esami alla classe Negri, — dissi all'Ispettore una sera dello scorso mese di giugno. — Una terza classe simile, forse non ci fu mai nel Ticino.

Gli esami furono qualcosa di commovente. Dopo le parole finali dell'Ispettore, a

lui vennero le lagrime agli occhi. Era il 26 giugno. Il 26 agosto moriva. Durante l'anno tutti i passi mi portavano lassù, in quella grande aula, illuminata dal suo sorriso, dal sorriso del mio figlioletto e di altri ventisette fanciulli puliti e freschi come fiori. Disegni alle pareti, e fotografie prese da lui durante le sue mirabili lezioni all'aperto, e pieni i vani e i davanzali di vasi, di erbe, di semi germoglianti. La sua era la scuola della qualità, non della quantità; la scuola della poesia e non quella ripugnante dell'istruzione grezza, massiccia, opaca.

Qualche conforto mi viene dal fatto che non ho aspettato oggi a dirle queste cose. Alla fine dell'anno scolastico, appena ebbi la sua relazione finale, così piena di una gioia mal rattenuta, la portai in tipografia. Uscì nell'*Educatore* di luglio, con una mia noticina in cui dicevo che la sua era una delle scuole più belle da me vedute fin'allora. La pura verità. Nel frattempo egli erasi recato in vacanza a Feoggia (nella casa paterna che piamente aveva restaurato) con la sua dilettissima sposa, co' suoi bambini Dario e Bianca e con la vecchia madre che respirava per lui. Lo vidi dopo alcuni giorni, a Breno, di lontano, che passava nella strada che va verso le prime case del villaggio. Era felice. Felice del dovere compiuto. Così

CRISTOFORO NEGRI.
(29 marzo 1891 - 26 agosto 1925).

lo vedo ancor oggi. Così mi è rimasto nella memoria. Così trapassò i confini della vita.

Il 6 agosto lo ritrovai a Breno, davanti alla sede della Scuola Maggiore e della Colonia estiva. Fui lietissimo di fotografarlo sulla gradinata insieme col mio figliuolo, che compiva i nove anni, e col suo Dario. Fu l'ultima immagine di lui. Scese a Lugano il giorno dieci, per i funerali di Oreste Gallacchi, per la cui morte egli molto soffrì. Sulla soglia del cimitero, uscendo, osservammo insieme il fumo bianco che ondeggiando saliva dal Crematorio.

L'ultima volta che lo vidi fu il 15 agosto, la vigilia della nostra sagra di S. Lorenzo, a Breno, in un crocchio di amici. Come sempre, egli era di buon umore. Chiacchierando, io ricordai la definizione della vita udita l'anno prima da una faconda vecchierella del villaggio, che complimentavo per la sua salute. — La vita? La vita, mi disse, è un tradimento. Oggi siete giovani, domani vecchi. Oggi vivi e robusti, domani morti. — (Par di udire Sofocle: «la vita è un soffio e un'ombra»).

Ahimè, la vita doveva essere per lui un vero tradimento. Undici giorni dopo non era più.

Morì dopo breve malattia, il 26 agosto, alle tredici e mezzo, mentre io, solo, ramingavo in fondo alla Toscana fra le mura di un'antica città e chiedevo dove fosse uno spiazzo da cui guardare verso settentrione, verso le prealpi.

* * *

Animo bennato se altro mai. La dirittura l'aveva nel sangue. Unico figlio maschio, cresciuto fra la madre e sei sorelle che vivevano per lui, che per lui avrebbero dato il sangue: un altro sarebbe venuto su capriccioso, svogliato, buono a nulla. Lui no. Tutto l'opposto.

-- Il mio caro figliuolo -- mi dice la vecchia madre. Non mi ha mai dato il minimo dispiacere. Mai. Da alcuni giorni doveva essere molto malato. Per non darci dispiacere, nascondeva il dolore. Quest'inverno, quando le gambe mi s'indebolirono e non potevo più camminare, venne subito da Lugano, il mio caro figliuolo, e salì nella stanza e mi prese in ispalla e giù per le scale e mi portò qui in cucina, davanti al fuoco, su questa sedia, il mio caro figliuolo. E dopo mi domandò se potevo filare. « Si, il mio caro figliuolo; dalla vita in su sono sana, non ho nulla». Corse a prendermi la rocca e filai due fusi. E quando partì, prese rocca e fusi, li mise nell'ombrello, e li portò a Lugano, a' suoi scolari, il mio caro figliuolo... Quando mi morì il mio povero uomo, rimasi sola, con sette figli, tutti piccoli. Un venti centesimi non entrava più in casa mia. Dissi: «Signore, aiutatemi». E il Signore mi aiutò. Fu una gran croce quella. Ma questa è terribile. *Questa croce è di fuoco.* Non posso più vivere. E prego il mio caro figliuolo che mi faccia il posto vicino a lui...

Le par di udire un passo sulla scala che dà nell'orto (nel suo orto pieno di fiori) e sulla strada. S'interrompe, trattenendo il respiro. Nulla.

— Veniva di rado a Fescoggia, il mio caro figliuolo, è vero; ma ogni tanto veniva. Ora non lo vedrò più, *or me car tos...*

E spezzati tutti i freni e sommersi tutti gli argini, prorompe in un pianto così dirotto e torrenziale, che par che tutta la sua vita vi si precipiti e scrosciando vada via.

* * *

La sua nobiltà d'animo si manifestò anche con l'amore che nutriva per il suo villaggio, per le sue montagne, per la sua gente. Le belle gite fatte insieme, con la Colonia estiva luganese, col suo figliuolo e col mio figliuolo, sui monti di Breno e all'alpe di Firinescio. Benchè gracile per natura, non lesinò mai l'opera sua alle associazioni di utilità pubblica dell'Alto Malcantone. E tutto ciò che faceva lo faceva bene, dotato com'era di perspicacia e di grande senso pratico.

Con che gioia si recava lassù a trascorrere le vacanze estive!

E lassù è rimasto quest'anno.

— Il 14 settembre anche mio figlio comincerà a frequentare la scuola, — mi disse una sera di giugno, vicino a casa sua. E gioiva tutto.

Il 14 settembre arrivò; il suo bambino

venne a scuola, con la mamma e la sorellina che compiva i tre anni. Ma lui non c'era. Il suo bambino venne a scuola, ma col grembiale nero. Lui è rimasto lassù, nella terra che pia già accolse il padre suo. E' rimasto lassù, ai piedi del campanile, sotto il rombo delle ore notturne.

ERNESTO PELLONI.

II.

Quando vidi sul giornale, sotto la striscia nera del necrologio, il nome del maestro Cristoforo Negri, provai un vago senso di sbigottimento, quel senso di irragionevole incredulità che ci invade ogni qualvolta l'estrema sciagura si abbatte sul capo di una persona amica.

Come? Lui, l'ottimo maestro di mio figlio, quegli che nell'ultimo anno scolastico ne avea diretto con tanta passione, con infaticabile ardore, con arte così perfetta i primi passi sulle vie della conoscenza, rapito per sempre, trascinato così di schianto giù nella gelida solitudine del sepolcro? E il cuore mi si fasciò di tristezza.

Due sole volte mi ero incontrato con lui: il primo giorno di scuola ed un altro giorno quando avevo accompagnato in classe mio figlio dopo un'assenza. Una stretta di mano, qualche parola di convenienza, appena il tempo di accorgermi del suo aspetto franco e simpatico, del suo tratto naturalmente cortese.

Ma come lo conoscevo bene! La sua personalità di educatore entusiasta e geniale si era rivelta alla mia mente ed andava precisandosi nelle sue nobili linee man mano che mio figlio mi narrava i grandi avvenimenti del suo piccolo mondo scolastico. Le parole del fanciullo semplice e buono dipingevano al vivo l'immagine cara del maestro il quale per tal modo partecipava spiritualmente, come un amico, alla vita della nostra famiglia. Dove aveva ritrovato il buon Negri la difficile arte di affascinare i ragazzi, di innamorarli della scuola? Le ore in classe erano le più belle della giornata e nessun allettamento, anche se lecito, anche se proposto dai genitori, avrebbe persuaso mio figlio a perdere una sola lezione.

— Oggi ha detto... — Oggi ha fatto... — Figurati che oggi ci ha insegnato... Il magico soffio del maestro ideale, trasfigurava agli occhi dei ragazzi le materie d'insegnamento e le nozioni più svariate e più utili si insinuavano per vie dilettose nelle menti dei piccoli alunni.

— Oggi alla passeggiata ci ha fatto vedere...

La fresca anima del fanciullo raggiava, gioiva, ferveva come, sulle nostre Alpi, una limpida pozza al pullulare della vena sorgiva.

— Tra il fogliame morto, nell'acqua del ruscello, abbiamo preso quattro girini. Li abbiamo portati in iscuola. Forse vivranno...

— Il chicco di grano che abbiamo piantato nel vaso mette ora le foglioline...

Divenne una bella pianticella quel chicco di grano e all'esame, congedandosi dalla scolaresca (doveva essere l'ultimo addio) il maestro volle consegnare il vaso ad uno degli allievi: — Avrai cura della pianticella di granoturco: la riporterai a settembre.

Ahimè! Durante le vacanze, anche la pianticella di granoturco è morta: e morte sono le pianticine del campicello scolastico che il buon maestro ed i suoi scolari avevano vangato e seminato insieme: stanno ora curve, ingiallite, disfatte sotto la sferza della burrasca settembrina.

Ma la buona semenza che il maestro Negri ha gettato nella mente e nel cuore degli scolari, non andrà perduta: e il ricordo di lui rimarrà vivo e luminoso nella memoria dei genitori che ebbero la fortuna di veder affidata la loro prole a mani tanto esperte e delicate.

Lugano, *settembre 1925.*

IL PADRE DI UN ALLIEVO.

III.

Cristoforo Negri collaborò più volte all'*Educatore.* Nel 1917, sulla scorta del Claparède, che aveva allora pubblicato il suo volume sulla Psicologia del fanciullo, si occupò della *Concezione psico-biologica dell'interesse* (15 maggio), e dell'*Evoluzione degli interessi* (31 maggio e15-30 giugno). Nel 1919 (15 e 31 gennaio) dell'*Igiene*

nelle Scuole nuove della Svizzera.

Nel 1923 (giugno) vi pubblicò il programma d'igiene da lui svolto nelle classi seconda e terza della Scuola maggiore di Lugano; in luglio l'ottimo programma particolareggiato delle lezioni all'aperto e delle visite alle officine. E, infine, nel dicembre del 1924, sotto il titolo *«Il gran miracolo che son tutte le cose»*, bellissimi appunti sulla coltivazione del fagiuolo e del granoturco e sull'allevamento del baco da seta. (Classe quarta femminile).

Un mese prima che morisse, publicammo la sua ultima Relazione finale. «Seguirà il programma didattico», si diceva in una nota redazionale. E lui l'aspettava con ansia, anche perchè sarebbe stato illustrato con le fotografie da lui fatte durante le lezioni all'aperto. Il suo programma didattico uscirà, ma lui non c'è più a vederlo e a confortarsene. Dopo la malattia del 1920, già lo dissi, passò tre anni in direzione come maestro supplente. Nel 1922, durante le ore libere preparò a poco a poco con la consueta perspicacia e diligenza, i cenni illustrativi di un centinaio di diapositive rferentisi agli Artisti ticinesi che operarono fuori del Cantone, da Adamo da Arogno al Vela. Lavoro perspicuo, che ci faremo un dovere di pubblicare e che contribuirà a far viemmeglio conoscere la fisionomia spirituale di colui che fu uno dei migliori maestri elementari che abbiano onorato le scuole ticinesi.

La Biblioteca per tutti.

Il Deposito di Bellinzona della «Biblioteca per Tutti» invia in prestito ad Autorità comunali, Scuole, Circoli di lettura, Fabbriche, Opifici, Associazioni diverse che ne facciano richiesta, collezioni di libri di amena lettura e d'istruzione generale scelti fra la migliore produzione letteraria italiana.

La tassa mensile di prestito è di Fr. 1.— per una cassetta di 20 volumi; di fr. 2.— per una di 40 volumi e di fr. 3.50 per una di 70 volumi.

Il prestito può durare fino a 9 mesi.

Rivolgersi alla Direzione la quale darà precise informazioni sulle modalità del prestito.

Nelle Scuole secondarie.

... Nelle scuole medie devesi badare alla qualità *degli allievi e non alla* quantità. *Le scuole medie devono essere frequentate dagli allievi migliori, senza distinzione di censo. Chi afferma il contrario, vale a dire chi tende ad ammassare molti allievi, senza curarsi delle loro doti spirituali, dimostra di non aver capito acca della funzione della scuola media: faccià lo sguattero e non si occupi di scuole...*

Prof. Quirico Paribeni.

* * *

... Bisogna che il ginnasio e il liceo siano riservati agli eletti. Nella quale affermazione non vi è nulla di anti-democratico. Democratico è che i migliori siano messi in grado di esercitare una funzione direttiva. Prof. Antonio Garbasso.

* * *

... Io protesto e con me protestano gli allievi e le famiglie. Perchè, talvolta, in certi insegnamenti delle scuole medie, si seguono tuttodì regimi didattici decrepiti e che sembrano escogitati apposta per rendere odiosa la scuola ai giovanetti bramosi di vita? Perchè, passando dalle scuole elementari alle scuole medie, il fanciullo deve essere talvolta sottoposto, nell'insegnamento del comporre, della storia naturale, della geografia, della storia e del disegno, ecc., a regimi didattici d'altre epoche? Roberto Pasanisi.

* * *

... Sono convinto che, per quanto bella, la Lega delle madri avrà ben scarsa efficacia, senza la collaborazione assidua e infaticabile dei capi d'Istituto.

La carriera dell'insegnamento è un apostolato che richiede sovratutto un grande amore per la gioventù. Troppo spesso gli insegnanti dimenticano di essere stati una volta sui banchi della scuola, dalla quale, pur troppo in molti casi, non conservano un buon ricordo.

Per questo essi hanno bisogno della guida amorosa, ma inflessibile, dei Capi d'istituto. I quali devono controllare quotidianamente l'opera dei docenti, visitare di spesso le classi, verificare i voti, rileggere i temi e ancora ascoltare in ogni momento e in qualsiasi occasione gli alunni e i loro famigliari. In tal modo gran parte degli inconvenienti non si dovrebbero ripetere, per lo meno con sì sconfortante frequenza.

Far amare lo studio, ecco lo scopo sublime al quale devono tendere con tutte le forze e genitori e docenti.

Prof. A. C.

(Educazione Nazionale, maggio 1925).

I problemi della Psicanalisi.

II.

Atti fortuiti.

Considerata come metodo, la psicanalisi verte nello scoprire le tendenze respinte di un soggetto normale o malato, di cui si vuole conoscere l'indole profonda o le cause della malattia. Il Breuer ricorreva al sonno ipnotico; il Freud trova un sussidio esplorativo nella disamina delle negligenze, bizzarrie, tic, stranezze, errori, inavvertenze, moti inconsulti del paziente, infine nell'interpretazione del sogno.

Questi fatti sono sintomi di uno stato d'anima ascoso e profondo. Altra volta si ritenevano accadimenti casuali, meccanici, l'aspetto, direi, meteorico della personalità; pochi pensavano ad inserire l'interpretazione del sogno, le sbadataggini e simili, nel costrutto regolare e della vita psichica. A dare a questi «accidenti» un valore illustrativo dell'attività dell'isterico e anche dell'uomo normale, conforta il Freud la fede nel determinismo dell'attività interna. Se tutto è determinato nella vita mentale — tal'è il suo ragionanare — ogni minimo atto avrà un significato e sarà inseparabilmente connesso con altre operazioni mentali più intime. E' il significato e l'intenzione segreta di ogni atto psichico che la psicanalisi si propone di rintracciare, poichè ogni atto ne ha certamente, e l'intento non s'ha da negare, non scorgendolo, ma da cercare.

Conviene distinguere l'atto meccanico che è compiuto senza intento apparente, dall'atto che ha fallito l'intento manifesto.

Questo sarebbe l'effetto, secondo la psicologia usuale, di cause fisiologiche, di distrazione, di fretta, o di tutte queste cause congiunte. Ma come spiegarsi il prodursi di tale atto anzichè di tale altro? Perchè, p. es., la signora di cui narra il Freud, invece di salire al terzo piano per visitare un'amica, aprì, per distrazione, l'uscio del secondo, dimora d'un giovane a lei simpatico?

Chiedete al colpevole di un atto fallace quale fosse il suo intento; vi risponderà che non ne aveva o che esso contrastava con l'intento dell'atto compiuto; altro non saprà dirvi. Eppure, aggiunge il psicanalista, l'intenzione esisteva, non avvertita dal soggetto, ammettiamo, ma almeno inconscia. Non accade, infatti, sovente che il soggetto riconosca sua l'intenzione scopertagli dallo psicanalista o ritrovata da lui stesso? Ebbene, conclude il Freud, perchè negare l'esistenza di un significato intenzionale agli atti fallaci soltanto perchè ignorato dal soggetto?

Ogni atto fallace è la componente di due intenti: uno manifesto, l'altro ignoto; il risultato di due forze: una è il volere espresso, l'altro, un volere sottinteso che è

balenato alla mente all'inizio dell'azione o poco prima o molto tempo addietro, e che fu respinto nell'incoscienza. Donde uscì di sorpresa ad alterare l'esecuzione dell'atto voluto.

Gli atti fallaci ci rivelano l'al di là della chiara coscienza, al cui firmamento giungono come meteore capricciose; sono, però, retti da un sistema di forze, di cui sono l'indizio. Come il sogno, hanno, dice il Freud, un ombelico che li congiunge coll'incoscienza.

Interpretazione dei sogni.

Per l'importanza conferita dal Freud all'interpretazione del sogno, fu dato a lui l'ironico epiteto di « interprete di sogni ». E non senza qualche ragione; poichè egli chiama una tale arte la via regia della psicanalisi e si crede il primo a trovarla.

I psicanalisti non danno al sogno una portata mistica o profetica; lo raccostano, invece, alle infermità psichiche, da una parte, e, dall'altra, forse con soverchia insistenza, a desiderii sessuali insoddisfatti e sanno distinguere in esso il contenuto latente e il contenuto manifesto, un aspetto normale e un altro anormale.

Nuovo non è lo studio del sogno, ma nuova è, invece, la disamina del Freud e il posto che gli assegna nella vita mentale. Prima di lui i psicologi lo consideravano o come un carnevale psichico o un fenomeno prevalentemente fisiologico ; nessuno vi ritrovava un senso ragionato.

Per il Freud non è un fatto fortuito, ma obbedisce a leggi definite; non è insulso, ma ha un senso preciso; ha un compito: di protrarre il sonno e di dare un'attuazione travestita di certi desiderii repressi dalla censura.

Quando ci addormentiamo, ovvero sciogliamo la fantasia dagli oggetti circostanti e le buttiamo la briglia sul collo, ci proponiamo di rinchiuderci in noi, di vivere indisturbati nel nostro io. Nel sogno metaforico cerchiamo un diletto; diletto quanto mai dolce, quando la mente smarrisce il senso della realtà e carezza le sue fantasime come cose reali!

Anche il sogno reale è l'attuazione di un desiderio. Leggete il sogno d'un bambino: è chiaro, preciso; non è un bizzarro intruglio di persone e di cose e di accadimenti: vi trovate espresso un rimpianto, un desiderio insodisfatto, riferentesi a un avvenimento della veglia.

Quindi al Freud sembra verosimile che, negli adulti, il sogno serbi i lineamenti psichici comuni al sogno metaforico e al fanciullesco, che sia, cioè, un sodisfacimento di desiderii.

Poichè nei bambini il desiderio non è riprovato nè represso dalla censura, (l' inibizione etica, estetica, sociale, sopraggiungendo più tardi), il loro sogno è manifesto, ha un costrutto chiaro e facile a leggersi, e lascia affiorare genuino il desiderio dell'inconscio. Di siffatti sogni la psicanalisi non si cura.

Sua propria materia d'investigazione sono, invece, i sogni oscuri dell'adulto, quelli che, per essere il travestimento della libido in contrasto colla censura, sono frammentari o sconnessi o bizzarri, e che, appunto perchè affioramento di tendenze censurate o censurabili, hanno un'aria onesta, un sembiante fallace.

Anche il sogno, presso il Freud, appare talora come un compromesso tacito, un «contratto sociale» tra libido e censura; tra la prima che rinuncia a realizzarsi nel sogno tale e quale e la censura che gli dà licenza di uscire dall'incoscienza a patto che muti un po' aspetto e sia irriconoscibile. La censura è tollerante, la libido condiscendente.

Talora il sogno appare un atto ipocrita, il tartufismo della libido, il trafugamento dei prodotti malsani dell'incoscienza. La libido sa di essere immorale e antisociale, sa che la censura, nata a curare gl'interessi dell'individuo, non le darà facoltà di esprimersi; allora cosa fa? Si trasfigura e, così alterata in viso, appare nel dramma onirico.

Così operando scansa la lotta con la censura, l'angoscia che ne risulta e assicura lo scopo del sogno, che è, secondo il Freud, di assicurare la continuità del sonno.

Ma quì nasce una nuova domanda: quali sono le guise della libido nel trasvestirsi e per quali vie si può riconoscere il significato autentico di un sogno oscuro?

I psicanalisti distinguono nel sogno il contenuto manifesto o l'appariscenza del sogno, e il contenuto latente che è la tendenza camuffatasi. E procedendo nella loro analisi scoprono un lavorìo primario della mente sulle immagini suscitate dalla libido: lavorìo prevalentemente analitico; la mente scompagina il primo assetto della raffigurazione onirica, o coll'invertire le situazioni, il corso degli eventi e la successione del tempo e della causualità o col trasferire sur un elemento accessorio l'importanza del principale o coll'alludere soltanto a un fatto. Si tratta di una sorta di spostamento della situazione storica o logica di un fatto vissuto.

Mediante il condensamento, che è la seconda guisa, l'incoscienza sovrappone sur un solo oggetto o sur un'unica relazione molti oggetti o parecchie relazioni, come operava Dalton sulle immagini di persone con lineamenti comuni; ne risulta per tal via un'immagine che vale per tutte, complessa a cagione della molteplicità degli oggetti raffigurati. La valentìa del psicanalista parrà nel riconoscerli e nello scomporre la ricchezza dell'immagine manifesta.

L'attività dell'inconscio, che lo ravvicina di più alla creatività artistica e lascia più chiare impronte della sua operosità nelle opere d'arte, è quella di drammatizzare.

E' specialmente un'attività di analisi regressiva e di traduzione

di relazioni astratte in termini visivi. La mente, nel sogno, indaga nell'esperienza anteriore, gli stimoli sensorii che provocarono le idee suscitate dalla libido e, se possibile, li traduce in immagini visive. Donde la visività della più parte dei sogni, il loro simbolismo e la necessità per la psicanalisi di una simbolica.

S'è trovata la simbolica del sogno, quantunque esso sia costituito quasi unicamente da simboli personali, e s'è compilato, anzi, una specie di lessico, applicabile a ogni caso; insomma si volle creare un linguaggio universale del sogno.

L'etnografia comparata offrì un sussidio.

Che una donna onesta non sogni di oggetti a forma allungata o appuntita, di pugnali, chiavi, fucili, e simili; nè un uomo bene costumato sogni di serrature, bottiglie, vasi, caverne; ambedue non sognino di ballo, oscillamenti, e consimili moti ondulatorii; tali oggetti e atti sono simboli sessuali.

E' vero, bensì, che il pensiero del Freud circa la sessualità di tutti i sogni, è alquanto incostante; è certo, però, che la maggior parte di essi, secondo lui, ha un'origine sessuale da fissarsi nell'età infantile.

Il sognante ridesto negherà una così invereconda origine ovvero insisterà a dire che il suo sogno è soverchiamente complicato e oscuro e che non sa raccappezzarvisi.

Come potrà allora il psicanalista procedere oltre?

Il sognante è invitato a esporre anche a caso, tutto quanto sa, circa la materia apparente del sogno. Il psicanalista, col sussidio della simbolica e di qualche congettura, andrà riordinando gli elementi del sogno e dell'altra esperienza del soggetto. Si tratta di decifrare una frase o una serie di frasi oscure, chè tale è l'esperienza del soggetto, di scoprire sotto il simbolo il senso preciso, sotto l'appariscenza del sogno gli attori reali.

E' chiaro che l'interpretazione ha un presupposto che, nel Freud, non è un'ipotesi illegittima ma il risultato di una lunga pratica; la vita mentale è determinata; nessuna rappresentazione è sciolta ma partecipa a un sistema a cui mutua il significato.

Altre applicazioni della psicanalisi.

La psicanalisi, ch'era dapprima un procedimento clinico, è trapassata a dottrina sulla vita inconscia e affettiva segnatamente e, infine, per opera specialmente dei discepoli del Frend, pretese elevarsi al grado di ipotesi generale illustrativa dell'attività spirituale, individuale e collettiva.

Fu sussidio al Vodoz per uno studio su «Orlando»; al Bergues, su «Cristo»; al Bovet e al Pfister per ammaestramenti pedagogici. Alla sua luce, il Saussure fece studi di linguistica. Il Maeder l'applicò all'etnica, il Freud a un'indagi-

ne sulle religioni primitive. Altri le chiesero direttive a lavori sull'estetica, sulla mitologia, sui generi letterarii.

Tanta fioritura di studii e l'entusiasmo religioso degli adepti, la voga ognor crescente presso i popoli anglo-sassoni, pur non essendo un segnacolo di verità, attestano i buoni successi clinici e la fecondità teoretica della psicanalisi.

Ad essa la teoria sull'inconscio conferisce l'attrattiva del mistero, e il sapore dell'erotico, del sentimentale, del lubrico, le dà la preponderanza attribuita all' istinto sessuale. Il quale, per la parte più eletta, — l'amore — avendo una portata universale, rende agevole la scoperta della sessualità in ogni ramo della vita, mentre l'inconscio, come ogni principio velato, dà allo studio di sè il diletto della ricerca intellettuale e della fantasticheria.

L'attività estetica e letteraria.

Si dice sovente che l'artista vive nel e del suo sogno e paragonasi l'artista a un sognante. Secondo il Freud v'è tra l'artista e il sognante una rassomiglianza profonda.

Il sogno è, nell'adulto, lo sfogo di desiderii repressi, il dramma delle passioni travestite da sirene per eludere la censura, dal sogno viene alle tendenze dell'inconscio il sodisfacimento che è a loro rifiutato dal soggetto nello stato di veglia. Anche quand'uno sogna a occhi aperti o, come Renzo sulla via a Milano, sogna di vendicarsi di un nemico, o di compiere qualsiasi altra azione illecita, crea colla fantasia e intrattiene quella realtà che, per insufficienza di virtù operativa o per sfavore di circostanze o per motivi morali, egli non può attuare. Un amante desidera penetrare nel domicilio della bella per la finestra, non lo può di fatto, ma si compiace al figurarsi compiere la scalata.

Il mondo fantastico è il vicario del reale bramato; il diletto di fantasticare sostituisce il sodisfacimento della opera esteriore; vivere nel proprio sogno significa concedere ai desiderii, alle tendenze, uno sfogo non immediato e realistico, ma mediato e simbolico.

Non dissimile è la creazione artistica. Non dissimile è l'artista da un qualunque sognatore e dal nevropatico. Anch'egli traduce nel suo sogno d'arte, le tendenze inconscie della sua profonda personalità, anch'egli proietta nel mondo ideale la sua libido, anch'egli trova nella gioia ideale un sostituto al sodisfacimento delle libido.

Orlando, Armida, Erminia non sono fantastiche creazioni, come uenufar, viventi nello strato mobile della personalità ariostesca, staccate dal fondo; sono guise varie ove la inconscia anima del poeta si rivela: Orlando è il lato eroico, combattivo; Armida, l'aspetto erotico, Erminia, la faccia idillica del poeta stesso; sono le incarnazioni dei suoi istinti. Il piacere estetico dell'interprete d'arte

sgorga dalla somiglianza sua colla fattura psichica dell'artista.

Religione e filosofia.

Il processo creativo dei sistemi metafisici non differisce sostanzialmente dall'artistico, salvo che il mondo del metafisico risulta da relazioni logiche e da concetti astratti. Con ciò il Freud non esclude che all'impalcatura di una visione filosofica della realtà non siano concorse cause storiche e logiche.

Queste, però, si sono sovrapposte e consociate alla costituzione affettiva del pensatore, la quale è il movente primario anche dell'attività logica.

Non sarebbe malagevole il riscontrare nella mitologia classica, nell'orfismo e in molte religioni orientali, la sublimazione delle tendenze affettive fondamentali e scoprire nei principali miti più spiccate allusioni sessuali.

E' codesta una regione tuttora inesplorata alla psicanalisi

Il Freud ci ha dato un'ingegnosa quanto fantastica spiegazione dell'origine e della funzione del totem e del tabù e delle loro tortuose insinuazioni e rivelazioni lungo lo sviluppo sociale.

Riassumiamo: nel nucleo sociale primitivo, il padre reggeva le mogli e la figliolanza. Ma l'istinto sessuale spingeva i figli maschi a usare carnalmente colle sorelle o colle madri, per cui dal padre furono esclusi dalla convivenza familiare. Il desiderio di vendetta e del possesso della potenza paterna spunta nella loro mente. Ucciso il padre, la bramosia d'avere le stesse femmine semina tra loro discordia. Poi s'avvedono di aver fallato col parricidio e per espiarlo si danno all'ammirazione e all'amore del defunto. A questo punto sucede un trasferimento: un animale - il totem - sostituisce il padre come oggetto di venerazione; tutti i colpevoli si credono fratelli nel totem.

Occorre, com'è logico, convenire per il divieto di ogni danno al totem che perciò diviene sacro, intangibile, diviene tabù e tabù per riflesso, appare l'eventuale violatore, il trasgressore del divieto. L'esistenza e l'ossequio a questo crea nell'uomo primitivo il sentimento del dovere, dell'obbligo morale, donde, poi, per lento maturarsi, l'aurora della coscienza morale, il senso della colpevolezza, il rimorso, il premio.

Donde ebbero origine la morale, la legge sociale, la coscienza giuridica? Dalla repressione primitiva di due guise della libido: la violenza e l'incesto

I pasti totemici, presi in comune, sono travestimenti simbolici dell'istinto della vendetta e del primitivo parricidio. E il Freud conclude: «l'orda patria fu sostituita dal clan fraterno, fondato su vincoli di sangue. La società posa ormai su una colpa comune, sur un delitto collettivo; la religione sul sentimento di colpevolezza e sul pentimento; la morale, sui bisogni della società, per un lato, e sul bisogno d'espiazione generato dal sen-

timento di colpevolezza, dall'altro lato».

In seguito il totem si antropomorfizza e diventa dio-padre. Succede, quindi, la gerarchia dei totem, simultanea all'unificazione e gerarchia politica della tribù, che sbocca nel monoteismo e nelle religioni sacerdotali.

L'origine incestuosa della religione persiste in alcune leggende, quali il mito di Cibele e di Atti, di Mitra, di Saturno, degli Epigoni, di Cristo.

Cos'è il peccato originale se non il ricordo del parricidio primitivo? Cos'è la redenzione cristiana se non il sentimento dell'espiazione mediante il sacrificio del figlio? Che cos'è la comunione se non un pasto totemico, ove i fratelli cristiani si cibano non più del sangue fraterno o del totemico, ma del sangue del figlio, fattosi vittima espiatoria?

Conclusione.

Non spetta a me il dire della efficacia terapeutica della psicanalisi, nè se la nevrosi provenga dalla repressione della libido o se le particolarità della libido del nevrotico derivino dalla nevrosi. Certo è che i prolungati dinieghi di sodisfacimento della libido non generano sempre nè comunemente disturbi isterici E nemmeno importa avvertire quanto sia incerta la diagnosi dell'isterismo e, a detta degli specialisti, quanto rari gl'isterici. Di guisa che il Freud, sul terreno clinico, avrebbe dilatato soverchiamente la regione della malattia e assegnata ad essa una causa che ne sarebbe l'effetto.

Taluno, anzi, mette in dubbio le prodigiose guarigioni ottenute mediante la psicanalisi. Così, esempligrazia, l'insigne nevrologo e psicologo Pietro Janet scrive a questo riguardo: «Codesti metodi di cura son divenuti utili e pratici? Concedon essi d'ottenere la guarigione dei disturbi nevropatici colla certezza o al più la probabilità che si raggiunge in un gran numero di terapeutiche mediche e chirurgiche? E' impossibile rispondere altrimenti che di no. Troppo spesso codeste cure falliscono completamente; il numero dei malati che si trovano in demenza irrimediabile o che serbano indefinitivamente gli stessi disturbi è considerevole. Spessissimo cotali cure, allorchè sembrano riescire non hanno che un'azione momentanea e ci obbligano a ricominciare incessantemente. Infine, anche nei casi più fortunati, la maggior parte di tali cure è sempre troppo lunga e si può chiedere se lo svolgimento naturale della malattia, durante un tempo così lungo, non avrebbe potuto addurre un miglioramento simile, anche senza tutte siffatte cure».

A cui i psicanalisti rispondono che certe guarigioni sono innegabili, che la durata della cura viene dalla resistenza del malato a confessarsi interamente o ad accogliere dal medico la ricostruzione della sua psiche, ma che, come conviene in malattie di tal sorta, la lunga durata della cura non dà

diritto a negarne il risultato, nè dalla possibilità astratta d'ottenere la guarigione per altre vie si deve negare la possibilità di averla raggiunta per una via diversa.

Abbandonando ai medici i loro particolari dissensi, ci chiediamo subito se la psicanalisi, come ipotesi della vita affettiva, non sia troppo ristretta, se tutte le manifestazioni o almeno le principali della affettività si possano ricondurre all'istinto sessuale, sia esso identificato col riproduttivo o, soltanto, confuso colla tendenza al piacere.

E' certo che la tendenza fondamentale è verso il piacere, ma ciò non vanno ripetendo i psicologi dall'antichità sino ad oggi?

Vi sono sentimenti irriducibili alla sessualità; sessualità e affettività sono distinte come la specie e il genere.

Non occorre inoltre essere ammaliziato in psicologia infantile per non convincersi che gli atti del bimbo, compiuti già dall'inizio della sua vita extrauterina, quali esempligrazia i toccamenti del seno materno, succhiamento anche del poppatoio, il palpare certe zone del corpo, non implicano nessun intento sessuale e che l'attribuirlo al bimbo è un trasferire in lui i sentimenti dell'età adulta.

Quale esperienza dell'anima infantile concede di asserire che anche il cullarlo sodisfa la sua libido, che le bimbe hanno una psicosessualità mascolina, che il sesso psichico è contemporaneo del sesso anatomico, che esiste come fatto comune la predilizione delle figlie verso il padre e dei figli maschi verso la madre e che essa sia l'espressione di una tendenza incestuosa fondamentale? Che l'invidia dei primogeniti verso i posgeniti sia una forma inconscia di gelosia incestuosa? Che il fanciullo sia contaminato da perversità sessuale polimorfa?

L'anima infantile è interamente dinamica; sente il bisogno d'azione, di muoversi, di correre, di strillare magari, di usare dei sensi e della intelligenza; è tutta fuori di sè, nell'esteriorizzazione di sè stessa. Cotanta prodigalità gli reca piacere, come a noi l'uso moderato dell'attività non è discara. Il piacere è il movente intimo dell'operosità infantile, è la molla che la fa scattare. Sarà un piacere sessuale? Assolutamente no: è un diletto cenestetico.

La sessualità infantile costituisce la parte cardinale del sistema freudiano e vi funge da presupposto necessario all'intendimnto delle nevrosi dell'uomo adulto; non scaturisce dall' esperienza, è un assioma.

Per chiarire, poi, perchè il fanciullo e anche l'adulto non hanno rcordanza d'averla avuta, il Freud ricorre ad artifiziose entità, quali la censura, la ripulsa, la resistenza. I tre compartimenti dell'anima: inconscio' preconscio, censura, ci raffigurano l'attività psichica in guisa soverchiamente meccanica.

Nel suo stato attuale, la psicanalisi è una miscela di osservazioni legittime, di generalizzazioni intempestive, di procedimenti parzialmente felici; abbisogna di un metodo investigativo meno suggestivo, ma più oggettivo, di restringere la portata del pansessualismo, di rinunciare, sino a consolidamento delle sue assisi psicologiche, a scorrerie nel campo dell'attività collettiva, ove la svariata complessità degli elementi e l'intralcio dei fattori rendono ridevole l'applicazione di una teoria che, come la psicanalisi è ancora di molto grezza e semplicistica. Ecco, a mo' d'esempio, un caso di interpretazione cervellotica di una materia già per sè stessa oscura: cioè della Divina Commedia:

Le tre fiere sono simboli della sessualità, dell'ambizione, della pigrizia. Dante smarrito è l'inconscio affettivo con tutte le sue ripulse; Virgilio è il psicanalista che mostrando l'Inferno cioè l'abisso della perversità innata, dà a Dante la coscienza di quegl'istinti e ne lo libera. La salita al monte è la rigenerazione interna, l'autoeducazione degli istinti. Beatrice simbolo dell'anima affettiva, conduce Dante in Paradiso, raffigurazione dell'equilibrio fra sensi e spirito, della pace interiore.

Costantino Muschietti.

L'Azione.

... La miglior vendetta è l'AZIONE. Al brulicante vermicaio d'inetti invidiosi e di farabutti, quale miglior risposta del lavoro ostinato, della devozione allideale?

A. G. Traversari.

Le opere

Sì, io son fuori del Tempio e tu stai dentro il Tempio. Ma io guardo verso il Tempio, tu guardi verso la piazza. All'altare lontano io volgo la faccia; all'altare vicino tu volgi la schiena.

Francesco Chiesa.

* * *

... Quanto a me che, per inspirazione della coscienza e per la meditazione temprata nell'austera disciplina degli studi, ho considerato, sempre, il problema religioso come il problema massimo dello spirito — un problema che non si risolve nè con le sterili negazioni, nè con le volgari derisioni — quando mi è dato assistere a certe ostentazioni e a certe accuse di religiosità o di irreligiosità, quanto a me io seguo un criterio sicuro, quasi infallibile, di giudizio...

La fede, la religiosità è nelle opere. *E per ciò formula atea, consacrante non la umiltà, ma la protervia dello spirito, è la abusata formula:* Dio è con noi. *Dio, Spirito Universale, è troppo in alto nella interiorità della coscienza. Dio non si monopolizza. Non si può, nella imperfezione dell'essere, identificare Dio con le proprie manchevolezze, col proprio egoismo. Il problema è ben altro, è inverso. E' se noi siamo con Dio, cioè se in ogni atto, minimo o solenne, individuale o collettivo, noi perveniamo non a raggiungere, ma ad avvicinarci sempre più, per graduale educazione, a quell'Assoluto,, a quel Supremo Bene, a quell'Ideale di verità e di bontà, di luce intellettuale e di morale bellezza, nelle quali, oltre ogni volgare interesse e ogni materiale effimero dominio, stanno, nella vittoria dello Spirito, nella comunione feconda delle anime, le ragioni supreme della Vita.*

Ugo Della Seta.

* * *

Non è spiritualista o materialista chi pretende di esserlo e, per dire tutto il nostro pensiero, ci sembra che non vi siano spiritualisti e materialisti che in azione. Chi non pensa che a vivere e a godere, a vivere della vita del corpo e a godere dei pia-

ceri di esso, è un materialista, quand'anche affermi che la materia e lo spirito sono assolutamente opposti e che lui è uno spirito; ma chi ricerca i beni dell'anima, la verità, l'amore e la giustizia, è uno spiritualista sebbene dica che lo spirito è una parola.

Quale pietà vedere delle persone le quali credono che tutto è vanità, eccettuati il piacere e il denaro, quale pietà, dico, vedere queste persone trattare da materialista un povero scienziato, un filosofo coraggioso che attraversa questo mondo correndo dietro a un bene invisibile!

Bersot.

* * *

Quid leges sine moribus?
Et fides sine operibus?
(Palazzo municipale di Lugano).

* * *

Le opere contano e non le «etichette». Le opere e non gli ostentati programmi ideologici. Sento dire: il tale è un'idealista. Sarà. Ma che cosa ha fatto e che fa per i suoi simili, per il suo paese, per la società? Se alla fede conclamata non corrispondono le opere benefiche, invece di un galantuomo abbiamo un impostore.

A. G. Traversari.

* * *

...Il vecchio positivismo proclamava di non inchinarsi che al fatto. *Inchinarsi al* fatto! *Puah! Ma è da servi, da cortigiani, da prostitute! Primo grossissimo errore. Secondo, non meno enorme: il vecchio positivismo, e Dio lo sa a prezzo di quali incoerenze, faceva posto agli ideali di libertà, umanità, fratellanza, democrazia, inculcava l'altruismo e il sacrificio. Risultato: i vecchi positivisti presero parte a congiure e cospirazioni e battaglie per fare l'Italia, vissero tutti come dei santi e degli asceti, morirono di fame, non lasciarono nemmen tanto da pagarsi il funerale, e con tutto questo oggi vuoi insultare una persona qualunque? Dagli del positivista. E l'età del positivismo passa oggi per l'età dell'abbominazione e dell'avvilimento spirituale, per l'età in cui si sconoscevano i* valori dello spirito

Poveretti! Ne ho conosciuto qualcuno! Erano dei poeti rientrati. Quel povero Ardigò! Ne ha fatto ridere di gente raccontando di avere scoperto il suo sistema guardando il rosso di una rosa! Quanto ci si è spassato il senatore Gentile! Con che gioia ha avvelenato gli ultimi anni di vita di quel povero vecchio!... Pure, non è una cosa gentile che un filosofo scopra il suo sistema guardando una rosa?...

Adriano Tilgher,

Lo spaccio del bestione trionfante.
(Ed. Piero Gobetti, Torino, 1925, L. 5).

* * *

Voi li riconoscerete dai frutti loro.
S. Matteo, VII, 16.

Scuole maggiori e titoli.

Prima e dopo gli esami di abilitazione all'insegnamento nelle Scuole Maggiori, che ebbero luogo lo scorso agosto a Locarno, molto si è parlato di titoli, di patenti, di diplomi. Tuttavia nessuno si occupò nella stampa di un fatto assai discusso fra i docenti, nelle private conversazioni. Il fatto è questo. Lo Stato dispensò senz'altro dal corso e dagli esami dello scorso agosto i colleghi in posseso del diploma rilasciato a Milano dalla Scuola del Maestro (Gruppo d'Azione). Lungi da me il pensiero d'istituire confronti, sempre odiosi, e di misconoscere la buona volontà e i sagrifici di alcuni egregi amici. Sembra tuttavia che il Governo sia andato troppo in là e che avrebbe dovuto almeno pareggiare solo i diplomi ottenuti a Milano con un certo numero di voti.

Il fatto è che a Locarno fioccarono fior di bocciature e che i colleghi usciti dal Corso pedagogico ottenero il diploma solo dopo cinque anni di Ginnasio, due di Normale e tre di Liceo, oppure dopo cinque anni di Ginnasio e quattro (dico quattro) di Liceo.

Il fatto è che una collega presentatasi lo scorso luglio al Corso pedagogico liceale venne bocciata in *latino*. E non potè trovar posto nelle Scuole maggiori, e dovette rifar l'esame di *latino*, se volle il diploma e un posto.

Bisognerà riesaminare tutta questa faccenda dei diplomi e dei pareggiamenti.

Zeta.

Vocabolario dialettale
e rinnovamento educativo.

I. Una lettera del Dott. M. Gualzata.

Bellinzona, *12 ottobre 1925.*

Egregio Direttore,

credo d'interpretare anche i sentimenti del prof. Clemente Merlo della R. Università di Pisa e Direttore dell'*Opera del Vocabolario della Svizzera italiana,* ringraziandola per aver pubblicato nel numero 13 dell'*Educatore* la relazione presentata al lod. Dipartimento della Pubblica Educazione sul lavoro compiuto nel 1924. Vedo che Ella ha fatto seguire alla relazione un breve commento in cui, riconosciuta la grande importanza del Vocabolario dialettale sotto l'aspetto della *cultura paesana,* si spronano, con intendimento degno d'encomio, le Autorità, i collaboratori e il pubblico in genere ad interessarsi vivamente dell'Opera. Nel commento è conteuto, tra l'altro, un rimprovero diretto ai Direttori del Vacabolario, i quali non avrebbero informato tempestivamente la stampa scolastica del lavoro che si voleva compiere. Questo cenno, benchè dettato certamente in buona fede e senza l'intenzione d'offendere le persone, non va, tuttavia, accolto in silenzio. Il Commissario prof. dott. Sganzini ed io, chiamati a far parte della Commissione di redazione solamente nel novembre del 1922, quando l'inchiesta sui nomi locali *era già in corso,* non possiamo, per ovvie ragioni, rispondere di quanto fu fatto negli anni precedenti. Ricordiamo però, che la circolare con cui veniva annunziata l'inchiesta sui nomi di luogo era stata pubblicata a suo tempo nel *Foglio Officiale* del Cantone. Possiamo dire altresì che la Commissione di redazione dell'Opera del Vocabolario della Svizzera Italiana ha sempre dovuto lottare e deve lottare ancora adesso contro gravissime difficoltà di varia natura, vuoi per il mancato appoggio morale e materiale, vuoi per l'indifferenza quasi generale. E qual incitamento al lavoro continuo ed efficace poteva e può trarre la Commissione dal fatto che la Confederazione rimaneva e rimane tuttora sola a sussidiare l'Opera, avendo i Cantoni direttamente interessati, il Ticino ed i Grigioni, rifiutato parecchi anni fa la già tenue sovvenzione? Se si vuole che la Commissione lavori e pubblichi presto qualche saggio, bisogna, evidentemente, che sia messa in condizioni tali da poter lavorare.

Il lod. Dipartimento della Pubblica Educazione — è doveroso riconoscerlo — non ha mai lesinato il suo aiuto, ma a che poteva giovare il suo appoggio di fronte all'indifferenza della massa? A malincuore facciamo queste dure constatazioni per concludere che esse poco onorano un paese in cui si proclama ad ogni piè sospinto la necessità di conservare, di difendere le caratteristiche etniche della stirpe, essendo evidente che la lingua e le parlate, oggetto dei nostri studii, costituiscono la parte essenziale di quelle caratteristiche.

Ovunque, fuori del Ticino, si riconosce e si apprezza l'alto valore delle ricerche linguistiche. Vorrà proprio la Svizzera italiana distinguersi per la sua assenza da questo nobile arringo?

Gradisca — egregio signor Direttore — i miei più sentiti ringraziamenti e mi creda suo obbligatissimo

Dott. Mario Gualzata.

* * *

2. L'opera del Vocabolario della Svizzera Italiana.

La rivista l'*Italia dialettale* (luglio 1925) pubblica il primo numero del bollettino dell'Opera del nostro vocabolario. Precedono queste notizie molto istruttive:

«Si deve a Carlo Salvioni se il 5 maggio 1907 il Gran Consiglio ticinese dava parere favorevole alla compilazione di un «*Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*», che raccogliesse e tramandasse ai posteri le parlate, le costumanze, la vita intima

del paese. Esso veniva quarto e ultimo nella quadrilingue Confederazione, un'analoga impresa essendo stata promossa pei loro dialetti prima dalle popolazioni tedesche, poi dalle francesi, dalle ladine.

La Commissione di redazione, costituita del Salvioni, Presidente Direttore, e dai professori P. E. Guarniero e C. Merlo, riunitasi nel settembre di quell'anno, deliberava per prima cosa di far proprio nelle linee generali il piano sapientemente ideato per il «*Glossaire des patois de la Suisse romande*» dall'illustre professore L. Gauchat della Università di Zurigo: piano di cui erano caposaldi: *a) il reclutamento di corrispondenti,* dai quali ottenere via via il tesoro lessicale della regione sotto forma di risposte a un dato numero di questionarii, in cui comparissero tutte quante le voci italiane letterarie, e le lombarde, aggruppate insieme ideologicamente; *b) l'inchiesta fonetica,* la quale permettesse di leggere sicuramente nel materiale mandato dai corrispondenti, inchiesta da compiersi dai commisarii sul luogo in ogni comune e, occorrendo, anche in più frazioni di uno stesso comune. Nel territorio d'indagine oltre alle valli italiane del Canton Grigioni (Mesolcina, Bregaglia, Poschiavo), fu compresa una zona contigua del Regno, dall'Ossola alla Valtellina.

Il 14 settembre, sotto la Presidenza del Consigliere On. Garbani-Nerini, fu tenuta a Bellinzona una conferenza al fine di scegliere le persone che per la piena ed esatta conoscenza dello schietto dialetto locale, per intelligenza e per buona volontà apparissero idonee fra tutte ad assumere l'ufficio di corrispondenti e informatori della Commissione di redazione. La tesi sostenuta dal professor Merlo che i corrispondenti fossero pochi, bene istruiti e compensati adeguatamente, non prevalse. Ne furono reclutati in breve più di 150, una ventina dei quali nel Regno.

Per l'inchiesta fonetica si scelsero alcune centinaia di vocaboli del lessico lombardo-alpino, tali da porre in luce le peculiarità fonetiche dei singoli parlari. Ripartito il territorio in 3 zone, furono affidati al Presidente i distretti di Bellinzona, Riviera, Blenio, Leventina e le valli italiane dei Grigioni; al commissario Guarnerio, i distretti di Locarno e Vallemaggia; al commissario Merlo, quelli di Lugano e Mendrisio. Gli interrogatorii ebbero principio con esito felice in quello stesso autunno.

Della redazione dei questionari fu incaricato il professore Merlo; dello spoglio delle vecchie carte, il ticinese ing. E. Motta, storico valente, profondo conoscitore delle patrie memorie; della raccolta etnografica, un chiaro artista ticinese, il pittore prof. E. Berta.

Per alcuni anni, fino al 1914, tutto procedette in modo soddisfacente. L'inchiesta fonetica fu continuata nei mesi estivi dai singoli commissarii nella zona loro affidata, e compiuta interamente dal professore Guarnerio, presso che intera dal professore Merlo. I questionari furono distribuiti, venti per anno, alle loro scadenze. Abbastanza regolare fu pure il ritorno delle risposte. Molta la zavorra, ma anche molto il materiale ottimo, prezioso. Unico inconveniente la poca cura, anche da parte dei corrispondenti migliori, di attenersi alle norme indicate ripetutamente, stampate sulla copertina di ogni libretto di schede.

Si stava per dar principio allo spoglio quando scoppiò fulminea la guerra. Reso col chiudersi delle frontiere, estremamente difficile, precario, l'accesso e il soggiorno nel Cantone anche ai commissarii liberi da obblighi militari; il Presidente colpito duramente e doppiamente negli affetti più cari; l'attività di molti fra i corrispondenti paralizzata dalle chiamate sotte le armi per lunghi periodi, l'attività di tutti profondamente turbata dalla gravità del momento; la dotazione annua ridotta di un colpo da fr. 10./12.000 a fr. 3.000; l'Opera visse stentatamente durante più di un quinquennio fino al giorno tristissimo in cui il professore Merlo si trovò solo, tutto solo, in condizioni d'animo ch'è facile indovinare. Il primo dicembre 1919 moriva il Guarnerio e a meno di un anno di distanza, il 20 ottobre 1920, anche il Salvioni, che l'Opera aveva lungamente pensata, tenacemente voluta.

Frustrato, per la dirittura e il senno dei reggitori del Dipartimento della P. Edu-

cazione, un tentativo che, riuscito, avrebbe recata grave offesa alla memoria di Carlo Salvioni; affidata la direzione dell'opera al commissario superstite professore Merlo affinchè venisse continuata «con i criterii e gl'intendimenti del suo fondatore»; il neo-direttore, profondamente grato per la fiducia in lui riposta, iniziò senza indugio, malgrado le difficoltà finanziarie, lo spoglio del materiale raccolto, e poichè l'inchiesta sui nomi comuni volgeva al suo termine, diè principio a quella sui nomi locali.

Nel novembre del 1922 furono chiamate a far parte della Commissione di redazione due giovani forze ticinesi, valide promesse nel campo degli studi dialettologici, il dottore Mario Gualzata e il dottor Silvio Sganzini. Mentre il commissario Gualzata curerà lo spoglio e la classificazione del materiale toponomastico, il commissario Sganzini finirà di compiere l'inchiesta fonetica e raccoglierà sul luogo il lessico delle varietà dialettali dove di corrispondenti non se ne sono avuti mai o il loro contributo è apparso insufficiente e difettoso.

Allo spoglio e alla classificazione dell'ingente materiale dell'inchiesta sui nomi comuni attende il Direttore. Nel locale del Gabinetto di glottologia della R. Università di Pisa, per gentile concessione delle autorità accademiche italiane, si lavora alacremente, fervidamente, il pensiero al grande maestro, a Carlo Salvioni. Il materiale del futuro lessico ticinese viene proposto ai migliori alunni della scuola come argomento di esercitazioni. Si fanno carte fonetiche; e se ne fanno di lessicali, semasiologiche e onomasiologiche.

Come sta scritto nel programma, la Rivista «*L'Italia dialettale*» sarà anche il portavoce della Commissione di redazione dell'Opera. Saggi della bellezza e varietà e ricchezza del materiale raccolto si pubblicheranno a partire dal secondo volume. Qui si dà un saggio delle illustrazioni che vien preparando per il Vocabolario un valente artista ticinese, il professore Taddeo Carloni, figliuolo della maestra signora Luisa, che dell'Opera fu fin dall'inizio corrispondente attivissima, diligentissima, impareggiabile. Parole e arnesi sono di Rovio in quel di Lugano.»

Così l'*Italia dialettale*.

Seguono le illustrazioni di arnesi della vita agricola rurale: fanno molto onore al loro autore. Meritate le lodi che l'*Italia dialettale* rivolge all'esimia sig.a maestra L. Carloni-Groppi, la quale è un grande esempio per i docenti ticinesi.

* * *

3. L'epistola del prof. Merlo al Congresso dei dialetti di Milano.

La pubblica *La Scuola*, nell'ultimo numero, facendola precedere da alcune considerazioni:

«Dall'illustre prof. Clemente Merlo, professore di Glottologia all'Università di Pisa, riceviamo la lettera seguente. La pubblichiamo per più motivi. Essenzialmente per il fatto che da noi si sta da anni, prima sotto la direzione del nostro compianto concittadino Carlo Salvioni, ora sotto quella di Clemento Merlo, raccogliendo e ordinando il materiale linguistico che dovrà dare il vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana. *Ed è bene che quest'opera diventi popolare, particolarmente fra gli insegnanti che tutti dovrebbero sentire il dovere di appoggiarla con indagini loro e spingendo gli investigatori che si trovano in quasi ogni paese.* Ora la lettera del prof. Merlo fa vedere chiari, attraverso la critica ai sistemi coi quali si vorrebbe procedere al lavoro di raccolta dei materiali per l'Atlante linguistico italiano, come si debba lavorare in questo campo. *La Scuola* pubblica assai volontieri questa lettera anche perchè *L'Educatore* nel suo numero in cui, or sono alcuni mesi, dava conto del Congresso dei dialetti italiani tenuto a Milano e al quale il suo redattore era stato invitato, pubblicava che dal prof. Bertoni l'epistola di Clemente Merlo (e si trattava della lettera che appare oggi nel nostro giornale) era stata vigorosamente confutata. Ci sarebbe caro sentire con quali ragioni la confutazione sia stata fatta.

« Per maggior chiarezza spieghiamo in cosa consista un Atlante linguistico: in

una serie di carte geografiche in cui al posto del nome dei singoli paesi si trova il vocabolo con cui nelle varie località si indica un oggetto qualsiasi. Facendo per esempio la carta sui nomi del mirtillo, avremo in Leventina *scistròn*, in Blenio *giüstròn*, nel bacino del lago maggiore *lüdriòn*, nel luganese *negrisö*, e così via».

Il redattore dell'*Educatore* non ricevette uno speciale invito dagli organizzatori del Congresso. Vi partecipò in compagnia di Francesco Chiesa e del prof. Bontà, come amico della vita spirituale italiana. In quanto al resto, è vero che durante la seduta del 21 aprile, presieduta da Francesco Chiesa, il prof. Giulio Bertoni confutò con calore l'epistola del prof. Merlo, letta se ben ricordiamo, dal prof. Sepulcri. Ma è altresì vero che nessuno sorse a contradire Giulio Bertoni, il quale fu molto applaudito; e dopo parole lusinghiere di Giuseppe Gallavresi venne votato un ordine del giorno approvante il modo di vedere dei professori Bartoli e Bertoni circa l'Atlante linguistico. Il prossimo congresso dei dialetti si terrà a Torino, dove si riparlerà senza dubbio dell'atlante.

Tutto ciò scriviamo a puro titolo di cronaca. Profani in materia, non pretendiamo di erigerci a giudici. Ci si permetta solo di dire che l'astio che cova sotto la cenere fra le due scuole non lascia una buona impressione.

* * *

4. Per uccidere la scuola disancorata.

Nell'*Educatore* di giugno si accennò alla relazione presentata dal Lombardo Radice al Congresso dei dialetti. E' uscita nell'*Educazione nazionale* di ottobre. Lo spazio non ci permette che di farne conoscere la chiusa, la quale benchè breve offrirà argomento di meditazione ai pedagoghi disancorati e a coloro i quali si lamentano dello scarso aiuto trovato da noi dai dialettologi:

«Il dialetto e il folklore hanno importanza fondamentale *per il maestro*. Il maestro, educatore non solo *dei suoi scolari*, ma *del popolo in mezzo al quale vive*, deve conoscere questo popolo. Il maestro che meglio lo conosce è quello che più ama le sue manifestazioni d'ingenuo pensiero e di arte. Il maestro che meglio lo educa è quello che riesce meglio a liberarlo da quello che ha di più errato e sguaiato. Il *folklore* è anche rivelatore di pregiudizii e di sguaiataggini.

«Il maestro è *l'epuratore* del folklore. Egli rafforza la tradizione e la trasmissione orale solo dei *capolavori* della spiritualità popolare; affina ed eleva il dialetto comunicando ai fanciulli l'intuizione delle sue bellezze e delicatezze. Lingua o dialetto, quello che si parla *d'ordinario* nelle città è monetaccia spicciola, per l'uso quotidiano, non linguaggio dell'anima. Per virtù della scuola che mira alla vivezza dell'uso della lingua, ma non ignora il dialetto, il gusto dei fanciulli del popolo si affina, e nella lingua e nel dialetto.

«Il maestro lascerà un po' la pedagogia «generica», voglio dire il *pedagogismo*; smetterà di guardare al fanciullo «in generale» che è il fantoccio *educando* della vecchia pedagogia, per guardare ai *fanciulli che ha intorno*.

«Con tali maestri, non solo la scuola sarà più adatta alle esigenze spirituali dell'infazia, ma anche voi glottologi e dialettologhi che mi onorate di attenzione in questo congresso, anche voi troverete più facilmente dei collaboratori, cioè degli intelligenti e appassionati raccoglitori di nuovo materiale per i vostri studii.

«Come sarete tentati anche voi, un poco, ad occuparvi della cultura popolare e a considerare il vostro *materiale* come qualche cosa che ha ancora una funzione vitale nella educazione del popolo nostro.

«Il quale, infatti, avrà ritrovato nei maestri (e più forse nelle maestre) le buone antiche *novellatrici*, di cui si è venuto perdendo lo stampo, e che erano le grandi educatrici inconsapevoli dei tempi passati. E *a veglia* i nostri villici, e *in conversazione* le povere famiglie delle soffitte urbane, avran di nuovo qualcosa da raccontare e da godere raccontando, mentre i nuovi fanciulli d'Italia, con stellanti occhi incantati, ascolteranno e si faranno, anche così, più italiani, rimanendo fanciulli un po' più di quanto oggi non accada.»

5. Ciò che si fa in Germania.

Sempre l'ottima *Educazione nazionale* ci informa che or sono pochi mesi si è pubblicato, presso l'editore Julius Beltz di Langensalza, un prezioso volume di O.Karstädt, «*Dem Dichter nach*», cioè *sulle orme del poeta*. Esso è il più sistematico sforzo per l'utilizzazione nella scuola nazionale tedesca della letteratura *popolare* (= *di* popolo, non *per* il popolo) delle varie regioni tedesche, adoperando il *folklore nella sua forma dialettale*. La tradizione fu iniziata dai Grimm, raccoglitori e rielaboratori di *tesori dialettali*, per reagire alla invasione spirituale straniera in terra tedesca.

Quello che il *Karstädt* fa per i dialetti germanici, in rapporto alla scuola in Germania, altri han fatto da anni ed anni in tutti i paesi civili. E moltissimo si è fatto e si vien facendo in Italia, non per imitazione ma per spontanea esigenza della cultura e dell'arte didattica.

Del dialetto come punto di partenza nell'insegnamento della lingua nazionale si parla anche in Francia. Ricordiamo una nota letta tempo fa nell'*Action française*.

Per lo svecchiamento del comporre nelle Scuole secondarie inferiori.

Abbiamo promesso (N. di luglio) di seguire da vicino l'opera della «Lega delle madri per la protezione spirituale dei figli studenti secondari.» Nell'*Educazione Nazionale* di Agosto - Settembre, in un studio del Lombardo sul comporre nelle scuole di Parma, si leggono due pagine che proseguono la buona battaglia per lo svecchiamento delle Scuole secondarie inferiori e per la protezione spirituale degli studenti. Riguardano l'insegnamento del comporre nelle prime classi nel nuovo Istituto magistrale:

« Io credo che la scuola elementare finirà col riformare parecchie male abitudini didattiche della scuola secondaria inferiore,la quale — mi si lasci dire! — è ancora troppo lontana dalla *sincerità scolastica* per quanto riguarda il comporre.

Lo spirito della riforma Gentile, per quanto mi consta, è più *tradito* che mai nelle prime classi delle scuole medie, dove pur sono *fanciulli* cui deve darsi gioia e non mortificazione; serenità e non uggiose rifritture; vita e non retorica banale.

Non parlo a caso. Ho esaminato parecchi *annuarii* di scuole medie e particolarmente di *Istituti magistrali*. Dalla Sicilia alla Lombardia è ancora frequente l'antico guaio: la retorica imperversa, coi soliti temi convenzionali e falsi. Non faccio nomi di città, perchè il mio ufficio di « *ispettore a distanza* » mi consente di non lasciare anonime le opere buone, ma non di indicare con atti di accusa le perfide. Dico non *mi consente*, perchè qui *voglio* far leva sul bene, non sul male. Perchè del resto mi sarebbe lecito ed onesto anche il viceversa; si tratta, in fatti, di *opere a stampa* ed io potrei come libero critico recensirle, documentando. *Non est hic locus*: il che non vuol dire che non si debba fare, in altra sede.

Ecco in una città settentrionale come si affliggono le fanciulle coi temi più sciocchi:

— *La mamma piangeva. Perchè?* — e la bimba deve, lì per lì, riempire delle pagine per inventare un pianto di madre, eccitandosi con l'immaginazione di quel pianto, sforzandosi ad intuire contro ogni legge di spontaneità uno strazio... « architettato » per contentar la signora professoressa. Pure, questa fu laureata per darle una educazione letteraria, che vuol dire *gusto della semplicità e della schiettezza, controllo della*

espressione, non già menzogna e sforzo di collezionar sotto un titolo frasi e luoghi comuni!

Altro tema: — *Pensate alla festa di Capo d'Anno e fate proponimento per l'Anno nuovo* – ; altro: *Scrivete una lettera alla mamma per chiederle perdono di un fallo commesso.* Povere piccine! io non le so pensare a esprimere proponimenti e pentimenti che non hanno altro riferimento nella loro anima se non *il tema*, l'uggioso dovere di contentare quella scipita pedante ch'è la loro dottoressa!

Ma ve ne do un mucchio di questi temi, dati in un *Istituto magistrale*, là dove si dovrebbero preparare le future maestre, cui sarà *dovere essenziale* educare alla genuina espressione della diretta e personale piccola esperienza i loro scolaretti!

Eccone alcuni dei più idioti:

— *Scrivete a una amica per invitarla a venire a casa per una festa di famiglia* — ; — *Incuriosita, andai a vedere...* — ; *Era una splendida rosa l'ultima della stagione, sbocciata sul piccolo rosaio da voi coltivato con amorosa cura: a chi l'offriste e perchè* — ; — *Sui beneficii tuoi, distendi un velo* — ; *Illustrare il proverbio: la bugia ha le gambe corte*; —*Sulla strada polverosa del piccolo villaggio, il povero vecchio aveva suonato invano il suo violino. Accostatami a lui per offrirgli la piccola elemosina egli racconta...* — ; — *Mentre mi accingevo a compiere un'opera buona, mi giunse un biglietto d'invito ad una festa.*

Potrei continuare coi temi di questo Istituto magistrale settentrionale, che stampa con gran lusso di carta e di spazii il suo annuario e non si accorge come gridino chiaro il suo torto simili esercizii di vuoto.

Ma è giusto che ricordi anche una consimile fabbrica di maestri della più meridionale regione della nostra patria che se è

« madre di biade e viti e leggi eterne
ed inclite arti a raddolcir la vita »

non pare sia meno, nelle scuole, madre di pedanti e pedanteschi artificii didattici per spegnere la spontaneità dei fanciulli.

Dunque al Sud capitano questi temi:

— *Che cosa ho visto ieri al cinema* — oh meglio non farglielo dire: occhiacci stralunati ha visto, smorfie sessuali ha visto: scene truci e false ha visto; ha visto una vita finta dove tutto è esteriozzato con conscia esibizione mimica.

— *La mamma si inquietava perché la figlia non era rientrata. Che cosa addusse lei per sua discolpa?* — Questo tema quel pedante lo dia a chi vuole, ma non a bimbe di *prima classe magistrale inferiore.*

— *Il padre lavorava in campagna, la madre nello stabilimento. Che cosa avvenne dei figli abbandonati a loro stessi?* A parte il solito difetto della forzata escogitazione d'un racconto. qui c'è l'errore di dimenticarsi che il caso non si dà nella piccola cittaduzza siciliana che è sede di quella fabbrica di maestri.

— *Carlo scavalcò il muro di cinta. Che cosa gli avvenne?* — Si ruppe il collo, — commenta la scolarina decenne, — ma perchè proprio debbo scriverci su due o tre pagine io, che non ne hò alcuna colpa?

— *Parlando delle città principali d'Italia dite quale vi ha fatto maggior impressione.* — O scioccone! quasi nessuno dei tuoi scolarini di prima magistrale inferiore è uscito dalla sua piccola citta!

— *Che brutta giornata. Piove e.....* — I puntini sono nel tema. Io inviterei la dottorina che lo ha «assegnato» a svolgerlo lei!

— *Dite come e perchè vi piace la mitologia.* — Ma faccia piuttosto raccontare un mito, dopo aver fatto a scuola delle belle letture! Io per esempio credo che *come e perchè* gli piaccia la mitologia nessun bambino sappia dirlo per iscritto, e sarebbe un bell'imbarazzo il dirlo, anche per un qualunque cetriolone di pedante che desse un simile tema.

— *Piove a dirotto: sotto la sferza della pioggia un viandante si affatica verso casa. Qual'è il motivo.* Oh. bella! Perche piove, signor professore. Ma nossignore, non basta. Bisogna scriverci tre colonne di carta protocollo.

— *E così l'orfanella trovò un nuova famiglia.* Anche qui potrei continuare per pagiue e pagine. Così è: Nord o Sud, ci sono scuole secondarie dove non solo non si è capito *nulla* (il *nulla* assoluto) dello spirito della riforma Gentile, ma non si ha nemmeno il pudore di tenere in archivio i *temi* gaglioffi che ho riportato, e si stampano negli *annuari.*

Io consiglierei di invitare qualche bravo maestro elementare a consegnare un pacco di quaderni dei suoi scolari a quei signori professori, perchè imparino dall'esempio. „

* * *

La diffusione del prezioso nuovo volume del Lombardo, *Athena fanciulla,* gioverà molto anche all'insegnamento del comporre nelle classi inferiori delle Scuole secondarie. Ciò che nelle surriferite due paginette è appena accennato, in *Athena fanciulla* è chiarito con la vivacità e l'acutezza che fanno del Lombardo uno dei più efficaci scrittori di didattica che siano apparsi in Italia.

Piaccia o no...

Per la Libreria Patria.

La Libreria Patria fu fondata da Luigi Lavizzari, mentre era capo della Pubblica Educazione; egli incaricò della Direzione il Prof. Giovanni Nizzola che, dal 1873 innanzi, la conservò amorosamente e ne curò l'incremento con grande diligenza, appoggiato dalla Società Demopedeutica. Nel 1914 fu ceduta allo Stato del Canton Ticino e annessa, ma non incorporata, alla Biblioteca Cantonale.

Il compito principale della Libreria Patria è di raccogliere e conservare tutte le pubblicazioni riguardanti direttamente o indirettamente il Canton Ticino e cioè: Opere di autori ticinesi (anche disegni o stampe); Periodici o scritti qualsiansi pubblicati nel Canton Ticino; Opere riguardanti in qualsiasi modo il Ticino e pubblicate in qualunque paese.

Come si vede il programma è vasto, ma proporzionato all'importanza che potrebbe assumere questa raccolta quando fosse completa e tenuta continuamente al corrente di tutto quanto si viene man mano pubblicando, e che non è poco. Naturalmente lo Stato deve provvedere al funzionamento di questa Libreria, ma anche i privati debbono contribuirvi per la loro parte, donandole i libri e gli opuscoli del genere sopradescritto che essi possiedono e che spesso giacciono dimenticati nei solai. Oltre a ciò, tutti coloro che pubblicano qualche loro scritto non dovrebbero trascurare di mandargliene una copia e così pure dovrebbero fare le amministrazioni dei periodici.

La Direzione.

Fra Libri e Riviste

«ATHENA FANCIULLA»,
le Scuole elementari e le Scuole secondarie.

Del nuovo volume del Lombardo la stampa scolastica comincia a parlare. Favorevolmente, s'intende, perchè è un'opera destinata a giovare assai al rinnovamento didattico delle scuole elementari e secondarie. Ascolteremo con amore tutte le voci, sicuri di far cosa grata ai lettori e utile alle scuole nostre. Nella *Nuova scuola italiana* del 4 ottobre M. Ciravegna, polemizzando con un collega (il quale vorrebbe si desse «un taglio e un posto un po' meno preponderante agl'insegnamenti artistici tra cui il disegno spontaneo e le occupazioni intellettuali ricreative, se non vorremo esser costretti a ridurre e ad immiserire quegli insegnamenti che sono riconosciuti da tutti come indispensabili al

vivere civile: la lingua italiana e la matematica senza dimenticare la geografia, la storia, l'igiene e le scienze») scrive che le accennate parole rivelano un'insufficiente comprensione dello *spirito* che anima i nuovi programmi, perchè voler mettere in sottordine il disegno e le occupazioni ricreative niente altro significa che voler ricadere nell'antico: cioè distaccare gli esercizi di espressione dallo studio e dall'osservazione delle cose e quindi sommergere la personalità dell'alunno e invitarlo come per l'addietro, al convenzionalismo e alla rettorica.

L'italiano non è materia *specifica* di studio ma comprende tutti gl'insegnamenti, tutti essendo occasione di arricchimento del lessico e di correzione linguistica e la più parte di essi anche gli esercizi scritti. Così le nuove norme. Il disegno spontaneo, per esempio, se condotto nelle scuole elementari con il delicato discernimento che richiede, ha per l'appunto l'ufficio di giovare all'acquisto più naturale e più rapido della lingua, la quale, in verità, non è fatto materiale, ma essenzialmente *spirituale:* è *creazione* dell'individuo e tanto più essa sarà sicura e precisa quanto più precisa sarà in lui la visione del mondo e quanto più sicura sarà la coscienza di sè.

«Nelle prime classi (soggiunge il Ciravegna) il disegno deve essere *quasi tutto* perchè è il linguaggio *vero* del bimbo; quello con cui esprime (con le parole non può ancora) con maggior schiettezza ed evidenza il suo pensiero.

«Ma anche nelle altre classi non può mancare: il «componimento» non si deve disgiungere dal disegno (compenetrazione del linguaggio ideografico con il linguaggio ideologico) perchè anche lì, ove non è sufficiente la parola, soccorre il segno, la figura. Codesta fusione di suoni e di linee porta alla chiarezza interiore, obbliga a scavare nel *proprio io*, aiuta all'efficace rappresentazione e libera di conseguenza dal formalismo, dalla comoda ripetizione delle frasi fatte, dall'indeterminato e dell'approssimativo: e così *indirettamente* giova pure (non *immiserisce)* al più *facile* e *svelto* e *armonico* apprendimento di tutti gli altri insegnamenti «riconosciuti indispensabili al vivere civile».

«Non son novità queste, certo, ma mi sembra opportuno ripeterle perchè so bene che questa benedetta faccenda del disegno spontaneo è un'osso un po' duro per i maestri e a qualcuno assolutamente non va giù, sebbene tutti (sia detto con schietta lode) si sieno subito messi d'impegno a fare del loro meglio. Si crede ancora sia nè più nè meno che un giuoco, un passatempo, un riposo, di cui qualche volta si potrebbe anche far senza; e si resta spesso spettatori incoscienti di fronte alle prime manifestazioni di creatività infanile laddove si dovrebbe essere amorosamente vigili e sagaci. Sopratutto (pare a me) è mancata sinora (e dico, in generale) la convinzione dell'*importanza fondamentale* del disegno spontaneo quale mezzo potente di intuizione e di elevazione, nè si è tuttora perfettamente compreso che il problema del disegno è idenico al problema della lingua e che i due problemi sono tali da investire il carattere stesso dell'educazione.

«Siamo però giusti: il torto non è tutto dei maestri ai quali non è lecito, certo, negare la buona volontà e la costanza. Nel «comporre», i risultati ottenuti son stati dappertutto più soddisfacenti perchè la questione del «componimento» era ormai divenuta una questione grossa; se ne parlava da anni e anni e non mancavano libri per orientare e indirizzare; ma il disegno era per i maestri materia quasi nuova (quel che s'imparava nelle scuole normali era ben misera cosa!), tenuta prima in nessun conto, nè c'era dovizia di mezzi per approfondire al riguardo la propria conoscenza: quindi le esitazioni, gli ondeggiamenti.... Per fortuna, d'ora in poi non dovrebbe più mancare loro il punto d'appoggio.

«Lombardo-Radice ha scritto per loro un nuovo libro: ATHENA FANCIULLA. *Scienza e poesia della scuola serena.* R. Bemporad e Figlio, Firenze, 1925. L. 25 (pagine 446), nel quale, come in ogni opera sua, la grande saggezza pedagogica è bellamente sposata alla grande passione e alla grande fede. Lo leggano i maestri, ma con animo puro: voglio dire con l'in-

tendimento di «collaborarvi», cioè di attingere alla diuturna e infaticata esperienza fresche sorgenti per la «nuova scienza» che deve aver la sua base nella concreta attività educativa, non più nelle elucubrazioni dei filosofi o nelle ricette dei pedanti.

«Il quale libro io vorrei che, sopratutto per suggerimenti dei Presidi, penetrasse anche nelle scuole medie ove la pedagogia viva è così bistrattata, o meglio, misconosciuta.

«Anche lì i professori di disegno avrebbero non poco da imparare perchè ivi pure i nuovi programmi sono ancora in gran parte incompresi. Dalla copia dei modelli *si è passato, sì, (dove si è passato) alla copia* dal vero, *ma si disegna ancora sempre con la mano, non con la mente e con il cuore: il disegno non è affatto di ausilio al processo formativo del discente. Si è abolito il «componimento rettorico»; ma, cacciato dalla porta esso rientra per la finestra! perchè insegnare il disegno senza assecondare la spontaneità dell'alunno o senza promuoverne l'equilibrio intellettuale è l'istessissima cosa che tuttavia abituarlo al vuoto, alla falsità, alla stereotipia.*

«Se nelle scuole medie fosse imitato l'esempio della signorina Blanda delle scuole popolari di Fiume o si facesse quel che da molti anni fa a Bologna il valente prof. Cecchi, il disegno vi avrebbe il posto che merita, alla stessa stregua, per modo di dire, della letteratura italiana o delle letteraure classiche. Nè succederebbe più, come succede ogni giorno, che un alunno bravissimo, *puta caso, in italiano sia* deficientissimo *in disegno; o viceversa, con grave scandolo del corpo insegnante, che alunni non idonei in tutte le materie se la cavino egregiamente in... disegno, calligrafia e ginnastica. Non solo l'abilità tecnica o meccanica va considerata, giudicata e premiata nella scuola, ma quando l'alunno mette di* suo *in quel che fa o dice; e tutte le discipline devono concordemente tendere con ogni sforzo alla concentrazione della volontà, all'intima elaborazione, alla* sincerità assoluta dello spirito *dei giovani; ciò che in poche parole si chiama unità didattica. La quale deve essere universale, comune cioè a tutte le scuole, se si vuol sperare nell'effettivo incremento dell'educazione nazionale.»*

Alle parole del Ciravegna non aggiungiamo verbo. Ci basti ricordare lo scritto apparso nell'*Educatore* di marzo: *Disegno e creatività infantile nelle Scuole Comunali di Lugano* (1906-1925).

Leggano la pagina del Ciravegna coloro i quali anche da noi non si peritano di criticare ciò che non conoscono (disegno spontaneo ecc.) e che han fatto del «leggere, scrivere e conteggiare», rozzamente intesi, una macina da schiavi.

La terra gira, il mondo cammina e i podagrosi vengono abbandonati al loro gramo destino.

* * *

Ai soci della Demopedeutica che si annunciano alla Redazione dell'*Educatore*, spediamo una copia di *Athena fanciulla*, contro rimborso in franchi svizzeri (cambio del giorno).

L'editore cede a noi *Athena fanciulla* per Lire venti. Le spese di porto nel Cantone sono assunte dalla Demopedeutica.

* * *

HISTOIRE DE LA SUISSE
di *Ernest Gagliardi.*

L'opera del Gagliardi non costituisce un doppio colla *«Storia della Confederazione Svizzera»* del Dierauer. Quest'ultima, composta di sei grossi volumi, è preziosa per tutti coloro che vogliono possedere una ricca miniera d'informazioni sicure o di referenze bibliografiche. Il Gagliardi dà in due volumi, un riassunto degli annali del nostro paese. Egli si è preoccupato non solo di raccontare i fatti, ma di spiegarli. Vuole far comprendere il significato e l'importanza degli avvenimenti che racconta, lasciando in disparte molti fatti accessori, senza importanza per lo sviluppo del paese o che non aggiungono nulla alla conoscenza viva del passato. E vi è riuscito egregiamente, costruendo un'opera destinata al popolo e ai cittadini desiosi di conoscere lo sviluppo delle istituzioni del loro paese.

Il Gagliardi giudica gli uomini e le cose

del passato e la situazione attuale con grande imparzialità; egli è certamente fra i nostri confederati, uno degli autori che hanno cercato maggiormente di comprendere la Svizzera latina e l'influenza favorevole che questa può avere sui destini della Confederazione.

Questa opera non è soltanto una traduzione di quella del Gagliardi; essa ne è la prima edizione completa. Infatti la pubblicazione in lingua tedesca si ferma alla data del 1848; questa invece contiene, sul periodo dal 1848 ai nostri giorni, così importante e così poco conosciuto, alcuni capitoli nuovi che ne fanno un'opera nuova e originale.

Illustrazioni documentarie sempre interessanti, aumentano il valore di quest'opera. Aggiungiamo infine che il traduttore francese è Augusto Reymond, la cui valentia, in queste materie, è riconosciuta da tutti. (Ed. Payot, Losanna, fr. 20.—).

* * *

STORIA DEL LIBERALISMO EUROPEO
di *Guido De Ruggero.*

Un volume della «Collezione storica» di circa pp. 500, rilegato alla bodoniana (Ed. Laterza, Bari). Prezzo L. 40.

Con tutto il discorrere che si fa anche da noi pro e contro il liberalismo e il partito liberale, quante copie di questa «Storia» sono giunte nel nostro Cantone? Ecco una domanda a cui sarebbe utile assai poter dare una risposta precisa. Comunque stiano le cose, giova ripetere che spendere denaro alla vigilia delle votazioni per diffondere giornali, proclami, schede, ecc., e per iscuotere la massa elettorale, non basta. Che conta in sostanza è l'alta cultura. Contano le coscienze. Anche la storia ticinese prova che vincono e vivono e prosperano i partiti i quali dispongono degli uomini più colti e spiritualmente superiori. Il popolo è popolo e vuole guide illuminate, pastori veggenti, menti nutrite di studii, guerrieri che si battano per un ideale.

Lo studio di opere come questa del De Ruggiero è un contatto corroborante col passato.

Guido De Ruggiero è uno scrittore di cose storiche di primo ordine. Molto apprezzati i suoi studi di storia della filosofia. Benedetto Croce, giudice non facile alla lode, scrive, nell'ultima *Critica:*

«Diamo il semplice annunzio di questo volume, la cui importanza di ricostruzione storica è pareggiata dall'importanza attuale che esso ha per la vita politica italiana, e anzi per la vita politica in generale. Esso si ricongiunge alle molteplici indagini e discussioni che ora, in tutti i paesi di Europa, si vanno facendo sulla cosidetta «crisi del liberalismo»; ma supera di gran lunga le trattazioni più o meno occasionali o frammentarie di articoli di rivista e di opuscoli con la sua ampia e compiuta.

«Il liberalismo è, nel tempo stesso, un partito e un soprapartito, un singolo partito e una gamma di partiti. Nel secondo senso, liberale è chiunque accetti l'idea dello Stato liberale: conservatore, moderato, democratico che poi sia nelle sue gradazioni o specificazioni, e perfino socialista, sempre che il socialismo, rinunziando alle rivolte e dittature proletarie e alle utopie, prenda a operare entro quel quadro, come, del resto, già va facendo in talune sue forme. In questo largo senso il liberalismo non si oppone se non ai regimi autoritarii, quali che sieno, di estremo reazionarismo o di estremo rivoluzionarismo, assolutistico-cattolici o comunistico-materialistici, e altrettali. Nel primo senso, invece, il partito liberale è quello moderato, e si oppone al democratico e al socialista, ma con opposizione interna e lasciando che ciascuna delle altre gradazioni liberali faccia, quando prevale, la sua prova di governo, purchè non violi la lettera e lo spirito della costituzione dello Stato liberale. Dovrebbero essere cose ovvie; ma negli ultimi anni questi chiari concetti si erano ottenebrati o imbrogliati nelle menti, e ci voleva il pungolo dei moti antiliberali e i tentativi di soppiantare lo Stato liberale del Risorgimento, opera dei nostri padri, con lo Stato antiliberale, perchè si rifacessero netti e limpidi e richiamassero un rinnovato amore e fervore.

«Il De Ruggiero ha scelto la migliore via per servire alla causa liberale, che è quella della storia, della storia nella sua

oggettività, coi fatti e la dialettica dei fatti; e si è guardato dal semplificare e schematizzare la storia che egli tratta, e anzi si è studiato di esporla nelle sue sfumature, nei suoi ondeggiamenti, nei suoi contrasti.

«... Il libro del De Ruggero, dopo un'opportuna introduzione sui precedenti del liberalismo nel secolo decimottavo, si allarga a esporre, con la scorta della migliore letteratura sui varii argomenti, le forme storiche di esso nel secolo decimonono, il liberalismo inglese, francese, tedesco e italiano, e, infine, lo esamina nella condizione e nei dibattiti presenti. Un'utile bibliografia, che invita a particolareggiare e approfondire le cognizioni di punti particolari della trattazione, chiude il volume, vivo e agile nonostante la sua mole.»

Sarà bene esaminare l'indice particolareggiato del pregevolissimo lavoro del De Ruggiero:

Sommario:

Introduzione (Il secolo XVIII): 1. La libertà feudale. — 2. Aristocrazia e monarchia. — 3. Le forze spirituali del liberalismo. — 4. Il diritto naturale. — 5. La libertà economica. — 6. La rivoluzione industriale. — 7. Libertà civile e libertà politica. — 8. La dichiarazione dei diritti. — 9. La rivoluzione. — 10. La controrivoluzione. — 11. La restaurazione.

Parte I.

Le forme storiche del liberalismo.

Cap. I. - *Il liberalismo inglese:* 1. Il radicalismo. — 2. Gli economisti. — 3. Il movimento religioso. — 4. La scuola di Manchester. — 5. La riscossa dei conservatori. — 6. Sviluppo liberale. — 7. Crisi e rinnovamento.

Cap. II. - *Il liberalismo francese:* 1. Il costituzionalismo. — 2. La monarchia borghese. — 3. Il 1848. — 4. Il liberalismo e il secondo Impero. — 5. Il liberalismo della terza Repubblica.

Cap. III. - *Il liberalismo tedesco:* 1. Il Romanticismo. — 2. Hegel. — 3. L'età di Federico Guglielmo IV. — 4. La concezione giuridica dello Stato. — 5. Il liberalismo sociale. — 6. Il liberalismo politico.

Cap. IV. - *Il liberalismo italiano:* 1. Il periodo preparatorio. — 2. Il liberalismo del Risorgimento. — 3. La Destra. — 4. La crisi liberale.

Parte II.

Il liberalismo nel suo significato europeo.

Cap. I. - *Che cosa è il liberalismo:* 1. La libertà e le libertà. — 2. Libertà negativa e libertà positiva. — 3. Il liberalismo (come metodo, come partito, come arte di governo, come forma statale). — 4. Lo Stato liberale.

Cap. II. - *Liberalismo e democrazia:* 1. Unità e opposizione. — 2. Statolatria democratica. — 3. Democrazia liberale.

Cap. III. - *Liberalismo e socialismo:* 1. Classe e partito. — 2. Il materialismo storico. — 3. La prassi liberale del socialismo.

Cap. IV. - *Chiesa e Stato:* 1. Le confessioni religiose e lo Stato. — 2. Il liberalismo e la Chiesa cattolica. — 3. Carattere e valore del separatismo.

Cap. V. - *Libertà e nazione:* 1. Le nazioni. — 2. Il nazionalismo.

Cap. VI. - *La crisi del liberalismo:* 1. Gli aspetti economici della crisi. — 2. La crisi politica.

Cap. VII. - *Conclusione.*

Bibliografia.

* * *

NEL CENTENARIO DELLA DOTTRINA DI TOMMASO RIMA SU LE VARICI.

A Venezia, nella sala della biblioteca dell'ospedale civile, il 13 settembre è stato inaugurato il terzo Congresso nazionale di Storia delle scienze mediche e naturali.

Il sen. dott. Davide Giordano ha letto una conferenza sul chirurgo ticinese Tommaso Rima che fu primario dell'Ospedale Veneziano e alla memoria del quale è stata poscia scoperta una lapide.

Tommaso Rima di Mosogno, medico di gran fama, nacque nel 1775 e morì a Venezia nel 1843. Nel 1825 scopriva il movimento inverso del sangue nelle varici e ne insegnò la cura. Egli partecipò anche alle guerre napoleoniche.

Alla cerimonia assisteva pure una delegazione del Comune di Mosogno e due membri della famiglia Gianini-Rima. La lapide reca la scritta seguente: «Tommaso Rima, ticinese, maestro insigne di chirurgia, in questo ospedale vide il movimento inverso del sangue nelle varici e ne insegnò la cura. L'amministrazione ricordando pose.»

Questo insigne ticinese dovrà essere onorato anche nel nostro Cantone. Ci pensino la Pro Onsernone e il ceto medico. Intanto tutte le biblioteche dovrebbero procurarsi questa elegante pubblicazione edita dall'Ospedale Civile di Venezia.

* * *

PAROLE E PROPOSITI
di *A. Guidini.*

Sempre operoso e fosforescente, il nostro egregio consocio arch. Augusto Guidini lo scorso mese di luglio scrisse in alcuni giorni questa briosa commediola in versi martelliani contro gli eccessi sportivi delle vacanze, la quale venne rappresentata con lietissimo successo a Barbengo, nella casa dell'autore e... nonno, il 30 agosto. Attori e personaggi tre bravi fanciulli: Mimi, Luisito e Raul.

La leggano i docenti e la facciano leggere in classe. Gli allievi si divertiranno e ne trarranno giovamento morale. (Tipogr. Luganese, Lugano, pp. 45).

* * *

DIARIO SCOLASTICO.

E' uscito di questi giorni coi tipi della Tipolitografia Cantonale Grassi & Co. il «Diario scolastico» per gli allievi delle Scuole secondarie del nostro Cantone. E' un volumetto di 127 pagine compilato allo scopo di stabilire un contatto diretto tra docente e famiglia, di guisa che i genitori abbiano la possibilità di essere sempre informati con precisione del lavoro che i figli devono compiere ogni giorno. Questa nuova pubblicazione incontra la simpatia di quanti s'interessano del buon andamento delle scuole e vien ceduta al tenue prezzo di 1 franco la copia.

83ª Assemblea della Demopedeutica

Giubiasco, 22 novembre 1925 (ore 9)

Considerata la concomitanza di altre riunioni e di una votazione popolare, l'assemblea sociale è definitivamente rimandata dall'8 al 15 novembre.

ORDINE DEL GIORNO.

1. **Apertura dell'assemblea ed iscrizione dei soci presenti.**
2. **Ammissione di nuovi soci.**
3. **Lettura verbale dell'82a assemblea.**
4. **Relazione presidenziale e commemorazione dei soci defunti.**
5. **Rendiconto finanziario e relazione dei revisori.**
6. **Bilancio preventivo per l'esercizio 1925-1926.**
7. **Nomina della nuova Commissione Dirigente.**
8. **Lettura dell'ordine del giorno concordato in seno alla speciale Commissione e concernente la Memoria «Per l'avvenire dei nostri Villaggi» presentata dal consocio ing. Gustavo Bullo nell'ultima assemblea annuale del 19 ottobre 1924 a Melide.**
9. **Relazione del prof. Costantino Muschietti: «Per le Guide locali illustrate ad uso delle Scuole Maggiori e del Popolo».**
10. **Eventuali.**

* * *

La Commissione Dirigente conta su di un forte intervento di associati.

Editori: Nicola Zanichelli, Bologna; Félix Alcan, Paris; Williams & Norgate, London; Williams & Wilkins Co., Baltimore; Ruiz Hermanoz, Madrid; Renascença Portoguesa, Porto; The Maruzen Company, Tokyo

" SCIENTIA "

Rivista Internazionale di sintesi scientifica
Si pubblica ogni mese (in fasc. di 100 a 120 pag. ciascuno).
Direttore: EUGENIO RIGNANO.

È L'UNICA RIVISTA a collaborazione veramente internazionale.

È L'UNICA RIVISTA a diffusione assolutamente mondiale.

È L'UNICA RIVISTA di sintesi e di unificazione del sapere che tratti delle questioni fondamentali di tutte le scienze: storia delle scienze, matematica. astronomia, geologia, fisica, chimica, biologia, psicologia e sociologia.

È L'UNICA RIVISTA che a mezzo di inchieste fra i più eminenti scienziati e scrittori di tutti i paesi. *Sui principii filosofici delle diverse scienze; Sulle questioni astronomiche e fisiche più fondamentali all'ordine del giorno e in particolare sulla relatività; Sul contributo che i diversi paesi hanno dato allo sviluppo dei diversi rami del sapere, sulle più importanti questioni biologiche, ed in particolare sul vitalismo; Sulla questione sociale; Sulle grandi questioni internazionali sollevate dalla guerra mondiale)*, studi tutti i problemi che agitano gli ambienti studiosi e intellettuali di tutto il mondo e rappresenti nel tempo stesso il primo tentativo di organizzazione internazionale del movimento filosofico e scientifico.

È L'UNICA RIVISTA che colla maggiore economia di tempo e di denaro permetta **agl' insegnanti** di tenersi al corrente di tutto il movimento scientifico mondiale e di venire a contatto coi più illustri scienziati di tutto il mondo. Un elenco di più che 350 di essi trovasi riprodotto in tutti i fascicoli.

Gli articoli vengono pubblicati nella lingua dei loro autori, e ad ogni fascicolo è unito un *supplemento contenente la traduzione francese di tutti gli articoli non francesi.* Essa è così completamente accessibile anche a chi conosca la sola lingua francese, *(Chiedere un fascicolo di saggio gratuito* al Segretario Generale di « Scientia » Milano, inviando. - a puro rimborso delle spese di posta e di spedizione, - lire due in francobolli).

Abbonanento: **Italia, Lire Ottanta** — Estero Lire **Cento**
Uffici della Rivista: **Via Bertani, 14 - MILANO** (26),
Segretario generale degli Uffici di Redazione: Dott. Paolo Bonetti.

LA CRITICA

Rivista di letteratura, storia e filosofia.
(1903-1924)
Diretta da BENEDETTO CROCE

La Critica è assai letta e studiata anche all'estero, e sovente i suoi articoli sono riassunti o tradotti nelle riviste straniere.

Sono disponibili le annate III (seconda edizione), VII a XV e XVIII a XXII (1905-1900 a 1917 - 1920 a 1924) al prezzo di L. 24 ciascuna. Delle annate 1903 e 1904 sono esaurite anche le seconde edizioni, ma saranno ristampate, come pure le annate IV, V, VI, XVI, XVII (1906-7-8-18-19), non appena sarà possibile.

Si pubblica il giorno 20 di tutti i mesi dispari in fascicoli di 64 pp.

Abbonamento annuo: per l'Italia L. 20; per l'estero franchi 22; un fascicolo separato L. 4 — L'abbonamento decorre dal 20 Gennaio e si paga anticipato.

Editori Gius. Laterza e figlio - Bari.

"CONSCIENTIA"

SETTIMANALE DI RINNOVAMENTO SPIRITUALE E DI CULTURA, *diretto da P. Chiminelli e G. Gangale* (Piazza in Lucina, 35 - Roma).

SAGGI GRATIS - Anno L. 14 anche per il Cantone Ticino.

Institut J. J. Rousseau, Geneve

Ouvert aux personnes des deux sexes agée du moins de 18 ans qui se destinent aux carrières éducatives, *Psychologie, Pedagogie, Stage a la maison des petits, Orentation Professionelle. Protect. de l'enfance, enf. Anormaux.* Semestre d'hiver: 20 oct. — 20 mars. Pr. programmes s'adresser rue. Ch. Bonnet 4.